

RAPPORTO REGIONALE SULLE LIBERE PROFESSIONI IN ABRUZZO

FEBBRAIO 2020

Il Rapporto regionale sulle libere professioni è realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. Il coordinamento e la direzione dei lavori di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati sono di Dario Dolce. L'elaborazione dei dati, la costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi e Claudia Rampichini.

La stesura dei capitoli 1 e 3 è da attribuire a Ludovica Zichichi, mentre i capitoli 2 e 4 sono da attribuire a Claudia Rampichini.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Sose, Adepp, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni, c/o Confprofessioni Viale Pasteur, 65 - 00144 - Roma

Tel. +39 06 5422 0278

Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il Rapporto regionale sulle libere professioni è disponibile anche nel sito www.confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni.

Un Rapporto regionale al servizio di una rappresentanza più forte dei liberi professionisti

Di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni

Dopo la positiva esperienza della pubblicazione del Rapporto sulle libere professioni in Italia, giunto nel 2019 alla sua quarta edizione annuale, Confprofessioni ha deciso di promuovere una ulteriore iniziativa di approfondimento dell'universo dei liberi professionisti, sempre in collaborazione con il nostro Osservatorio sulle libere professioni. Dando risposta a molte sollecitazioni che ci provenivano in questo senso, abbiamo dato alle stampe i primi Rapporti regionali convinti della utilità di specifici approfondimenti a livello territoriale.

Nel rinviare ad un'attenta lettura del Rapporto regionale vorrei qui proporre tre riflessioni generali destinate a chi, come molti di noi, è impegnato nell'azione di rappresentanza di questi mondi. La prima riflessione riguarda la dinamica degli occupati negli ultimi dieci anni. Secondo i dati Istat, in Italia, i 'lavoratori indipendenti' sono calati dai 5.748.000 del 2009 ai 5.319.000 del 2018, con una diminuzione di quasi 430.000 unità (-7,5%). Tuttavia, negli stessi anni, in controtendenza, la componente dei 'liberi professionisti' è aumentata dalle 1.148.000 unità del 2009 alle 1.430.000 unità del 2018, con una crescita di oltre 280.000 unità (+24,6%). La spiegazione sembra stare in due fenomeni concomitanti: da un lato, le difficoltà del lavoro autonomo tradizionale a causa della crisi economica e della rivoluzione digitale, anche perché composto in larga misura da artigiani e commercianti, spesso con bassi titoli di studio, in età avanzata e prossimi alla uscita dal mercato del lavoro; dall'altro lato, la sempre maggiore attrattività della scelta libero professionale per le coorti più giovani e istruite del mercato del lavoro, anche in ragione della sempre maggiore terziarizzazione e digitalizzazione delle economie contemporanee. Entrambi i fenomeni – il calo dei lavoratori indipendenti ma, al loro interno, la contemporanea forte crescita dei liberi professionisti – sono infatti osservabili non solo in Italia ma in tutti i paesi dell'Unione Europea, seppur con diversa intensità, anche in ragione dell'evoluzione delle normative fiscali, come nel caso del nostro paese a seguito degli interventi legislativi sul regime forfettario dal 2015 in poi.

La seconda riflessione riguarda la centralità del lavoro libero professionale nelle economie contemporanee. Alcuni profili continuano a manifestare perdite occupazionali, in particolare il settore delle attività commerciali, dell'edilizia e dell'amministrazione, mentre si osservano crescite a due cifre per le libere professioni legate alla salute e alla cura, all'informatica, al turismo, alla produzione industriale, alla finanza, alla veterinaria. Alla fine, le difficoltà e le positività spaccano a metà tanto i mondi delle professioni ordinistiche quanto i mondi delle professioni non ordinistiche, ridisegnando

in modo inedito i pesi di ogni singola professione all'interno del comparto e creando non poche incertezze per i giovani che devono decidere quali percorsi formativi scegliere in funzione di sbocchi professionali sostenibili. Si tratta di un tema al quale dedicare nei prossimi anni specifica attenzione e approfondimenti mirati in modo da offrire una sempre maggiore capacità di orientamento scolastico, specie nei riguardi dell'alta formazione universitaria e post-universitaria. Orientamento scolastico e professionale che, come è noto, per essere efficace deve venir declinato nei singoli territori assecondandone le specificità.

In terzo luogo, nel Rapporto 2019 è stata condotta un'analisi approfondita sui redditi dei professionisti, cercando di tener conto degli effetti dell'introduzione de regime forfettario, che riguarda almeno il 40% dei liberi professionisti (circa 313.000 sugli 854.000 dell'universo Adepp). Ne emerge ulteriormente confermato il processo di polarizzazione in corso, che vede un certo numero di professioni aumentare in modo significativo i propri redditi (intermediazione, finanza, cura della persona, relazioni pubbliche, veterinaria, ecc.), mentre molte altre professioni hanno redditi stagnanti o in calo (in particolare nel settore del commercio, dell'edilizia, dei laboratori). Ma c'è di più: la polarizzazione ha effetti profondi anche all'interno di ogni professione, sia essa ordinistica o non ordinistica, con conseguenze evidenti a seconda del regime fiscale prescelto e della forma societaria adottata. Il risultato è una differenziazione dei redditi all'interno del ceto medio professionale che non ha riscontri nella storia passata e che pone un obbiettivo problema di tutele e di garanzie di welfare per i redditi più bassi. È necessario di conseguenza riportare l'attenzione dei decisori pubblici su di un auspicabile cambio di rotta rispetto alla stagione appena trascorsa caratterizzata da eccessive deregolazioni, specie in materia di appalti e tariffe, le quali se avevano una qualche ragione d'essere come reazione alle rigidità del passato hanno poi finito per oltrepassare ogni ragionevole limite.

Come si vede, si impone anche a livello territoriale uno sforzo di inventiva e di sperimentazione di una nuova offerta di rappresentanza al mondo dei liberi professionisti, che non può non partire dalla regolazione delle attività lavorative, dalle tutele connesse e dai regimi di welfare a cui è possibile accedere. La prospettiva dovrà essere sempre più quella di una Confprofessioni in grado di tenere unite, anche a livello regionale, l'azione di rappresentanza e di tutela dei nostri mondi, come pure di promuovere la crescita del valore delle attività libero professionali.

1 L'economia italiana e il contesto europeo

In questa prima parte si mostra brevemente come si colloca l'Italia nel quadro europeo in relazione al PIL e all'occupazione. Un breve approfondimento si sviluppa in merito alla situazione economica italiana.

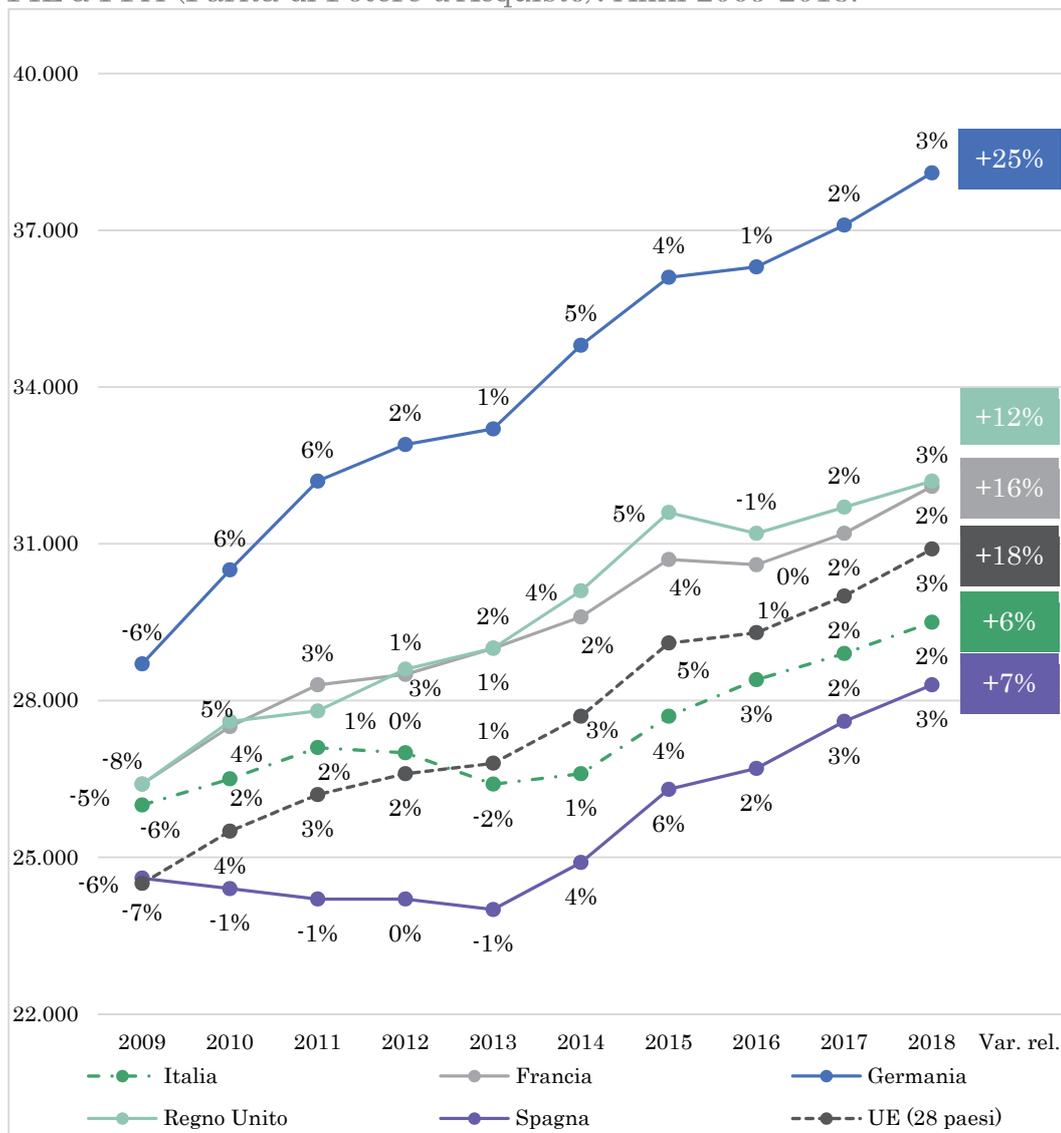
Un primo fondamentale elemento d'analisi è dato dal prodotto interno lordo pro capite: negli ultimi 10 anni le dinamiche del PIL¹ delle principali economie europee hanno conosciuto traiettorie abbastanza differenziate (Figura 1.1). La caduta del PIL intervenuta nel 2009 ha interessato tutti i paesi in misura analoga, ma le economie nazionali hanno mostrato capacità di reazione diverse. In particolare Germania, Francia e Regno Unito hanno avviato rapidamente un percorso di risalita che le ha portate, fin dall'anno successivo all'esordio della grande recessione, a variazioni del PIL sempre di segno positivo (con la sola eccezione del 2016 che vede per il Regno Unito un tasso di crescita negativo). In Spagna la caduta del PIL si è protratta a lungo, a tutto il 2013; con il 2014 tuttavia questo paese ha intrapreso una traiettoria di crescita sostenuta. Similmente alla Spagna, anche l'Italia ha faticato più degli altri paesi ad uscire dalla crisi. L'economia nazionale ha registrato dapprima (2010 e 2011) una reazione positiva, cui è seguita (2012 e 2013) una nuova caduta del PIL. A partire dal 2014 anche in Italia le variazioni annue del PIL permangono positive, tuttavia il nostro paese è quello che sul medio-lungo periodo registra l'aumento più contenuto: +6%, a fronte di una crescita che in media europea si colloca sul +18% e che in Germania raggiunge il +25%. Si osserva inoltre come il PIL PPA nazionale sia scivolato dal 2013 al di sotto della media europea (UE 28), ulteriore sintomo di una maggiore difficoltà relativa del nostro sistema economico rispetto alle altre economie.

La capacità dei sistemi economici di reagire alle sfide è strettamente legata ad alcune caratteristiche strutturali dei sistemi stessi, che riguardano da un lato la composizione settoriale dell'economia, il mix di specializzazioni, la capacità produttiva e d'innovazione, dall'altro le caratteristiche proprie del mercato del lavoro.

¹ L'analisi fa riferimento al PIL a Parità di Potere d'Acquisto (PPA).

Figura 1.1: PIL pro capite PPA valori in euro, variazione annua e variazione relativa in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE

PIL a PPA (Parità di Potere d'Acquisto). Anni 2009-2018.

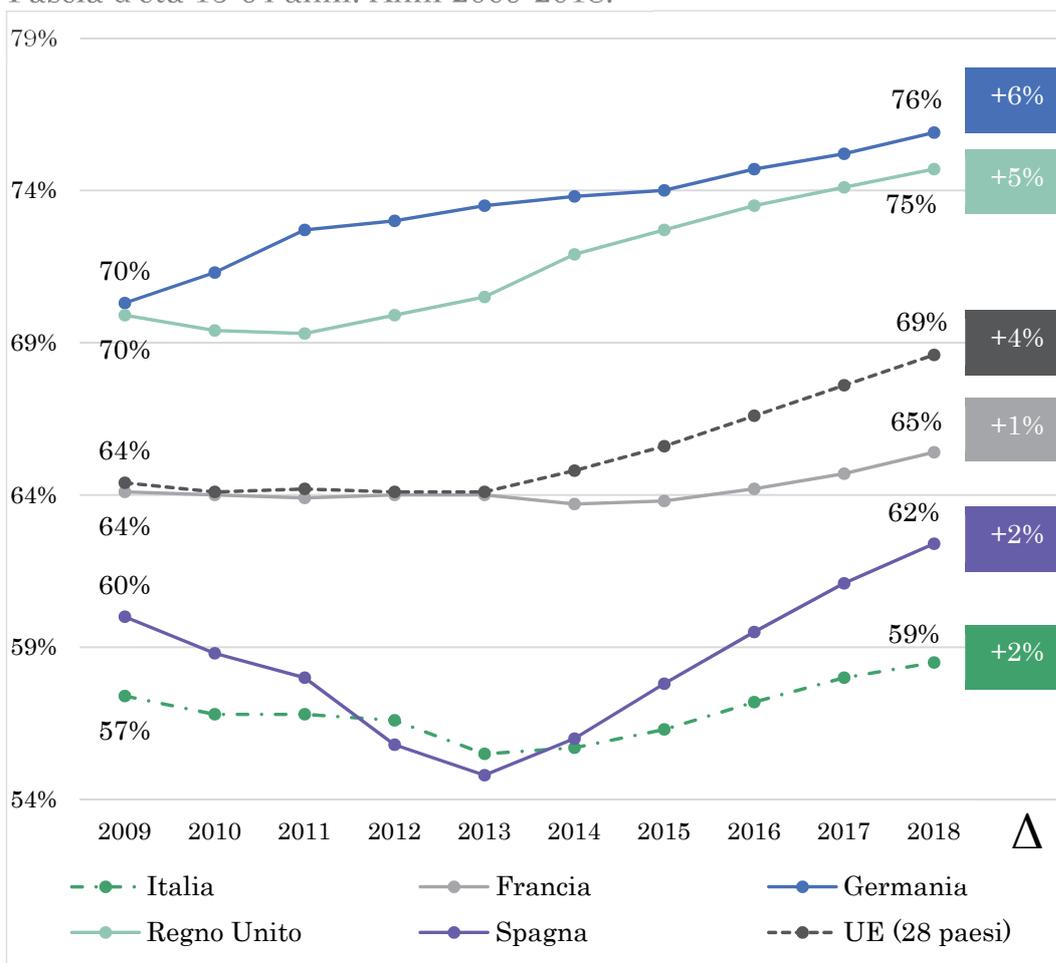


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Nella Figura 1.2 si riporta il tasso di occupazione dei paesi dei quali si sono analizzate le dinamiche del PIL. Anche sotto il profilo degli indicatori del mercato del lavoro l'Italia evidenzia elementi di debolezza rispetto alle principali economie europee. Un gap – rispetto alla media europea e a paesi quali la Germania e il Regno Unito – si registra in termini di tasso di occupazione. Nel 2018 il tasso di occupazione nazionale (58,5%) si è riportato sui valori registrati nel pre-crisi (2007 e 2008). Il differenziale con la media europea permane tuttavia elevato (circa 10 punti percentuali) e anzi tendenzialmente in crescita. Il raffronto con la Germania e con il Regno Unito, paesi che al 2018 raggiungono un tasso di occupazione del 75%, evidenzia un gap di oltre 15 punti percentuali. Le performance occupazionali dell'Italia nel post crisi appaiono timide anche rispetto a quelle registrate dalla Spagna, che al 2018 raggiunge un tasso di occupazione superiore al 60%, superando il tasso italiano e avvicinandosi a quello francese.

Figura 1.2: Tasso di occupazione e delta 2009-2018 in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE

Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2009-2018.



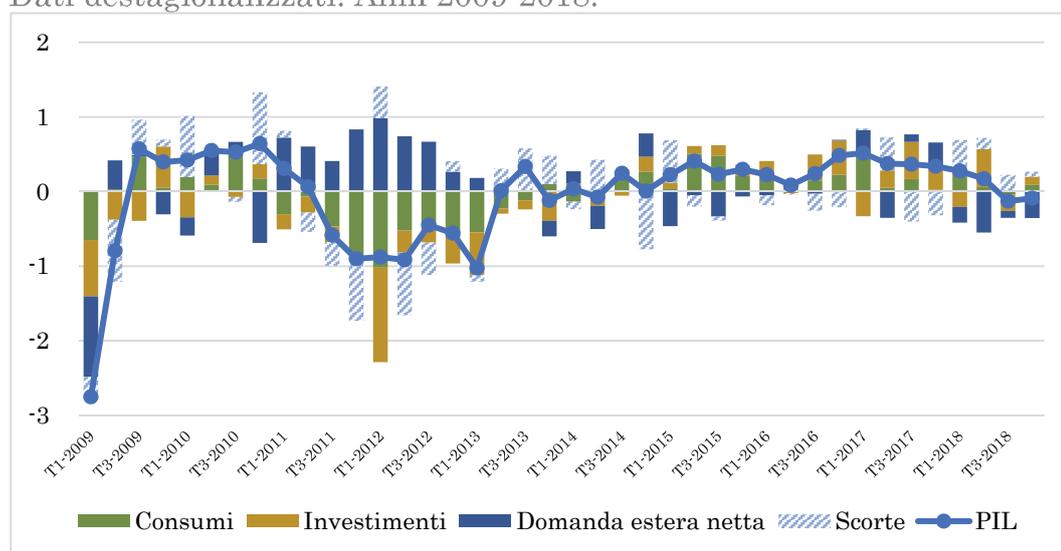
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Focalizzando innanzitutto l'attenzione sulla dinamica del PIL nel post-crisi (Figura 1.3), si osserva come la decrescita, che si protrae con dinamiche altalenanti fino al 2014, sia dovuta ad una diminuzione dei consumi e degli investimenti; la domanda estera netta, dopo il forte calo del primo trimestre del 2009, costituisce l'unica componente in crescita, contribuendo soprattutto tra il 2011 e il 2013 a frenare la caduta del PIL. Successivamente, si assiste ad un incremento sia dei consumi sia degli investimenti, che spingono l'economia verso una lieve ripresa.

La dinamica annuale di importazioni e esportazioni è rappresentata nella Figura 1.4: nel periodo 2009-2018 la crescita risulta essere positiva per entrambe le componenti, ma molto più accentuata per l'export (+43%), che aumenta di anno in anno, ad esclusione del 2009.

Figura 1.3: Contributi alla dinamica del PIL in Italia rispetto al trimestre precedente

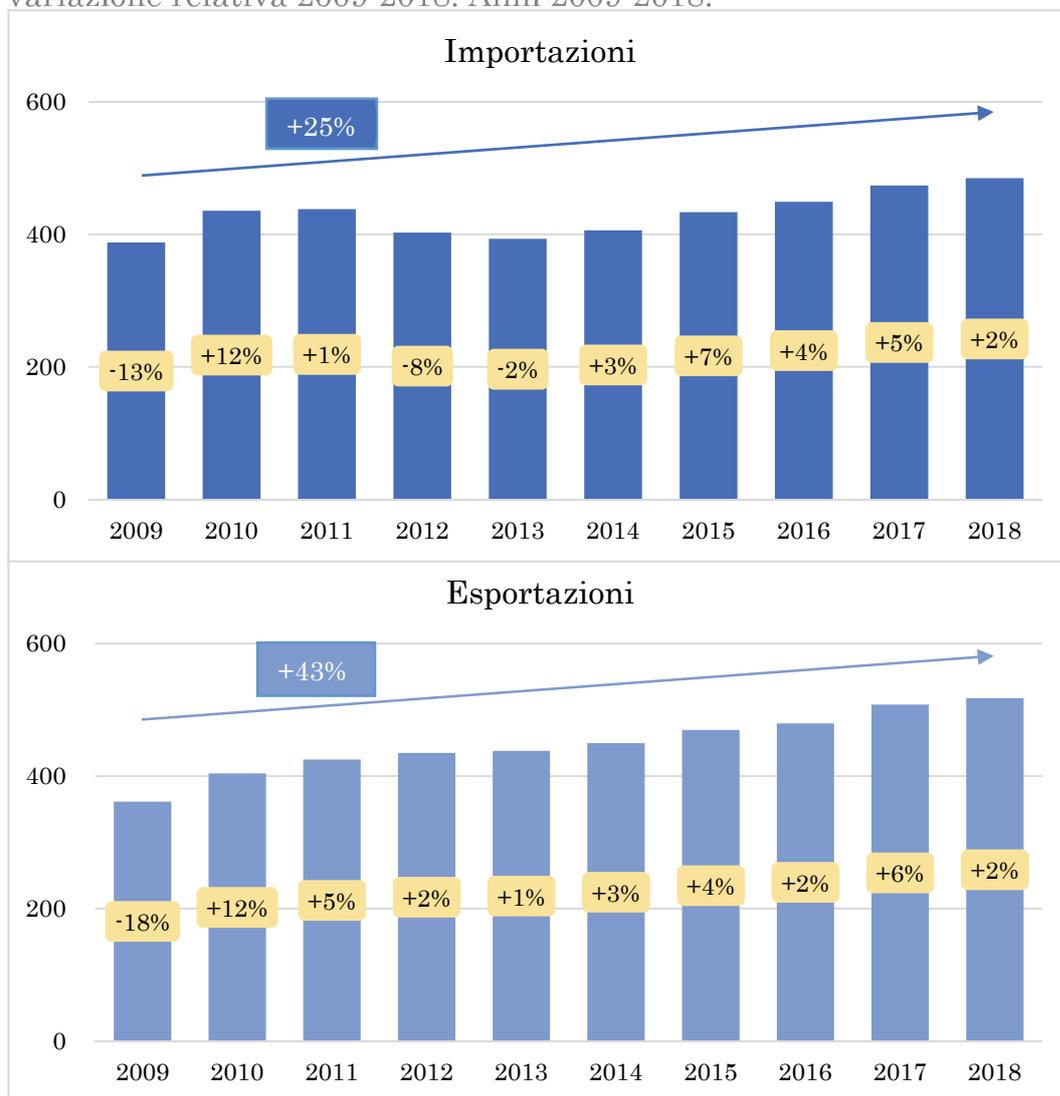
Dati destagionalizzati. Anni 2009-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Figura 1.4: Dinamica delle importazioni ed esportazioni in Italia

Valori in migliaia di euro, variazioni rispetto all'anno precedente e variazione relativa 2009-2018. Anni 2009-2018.

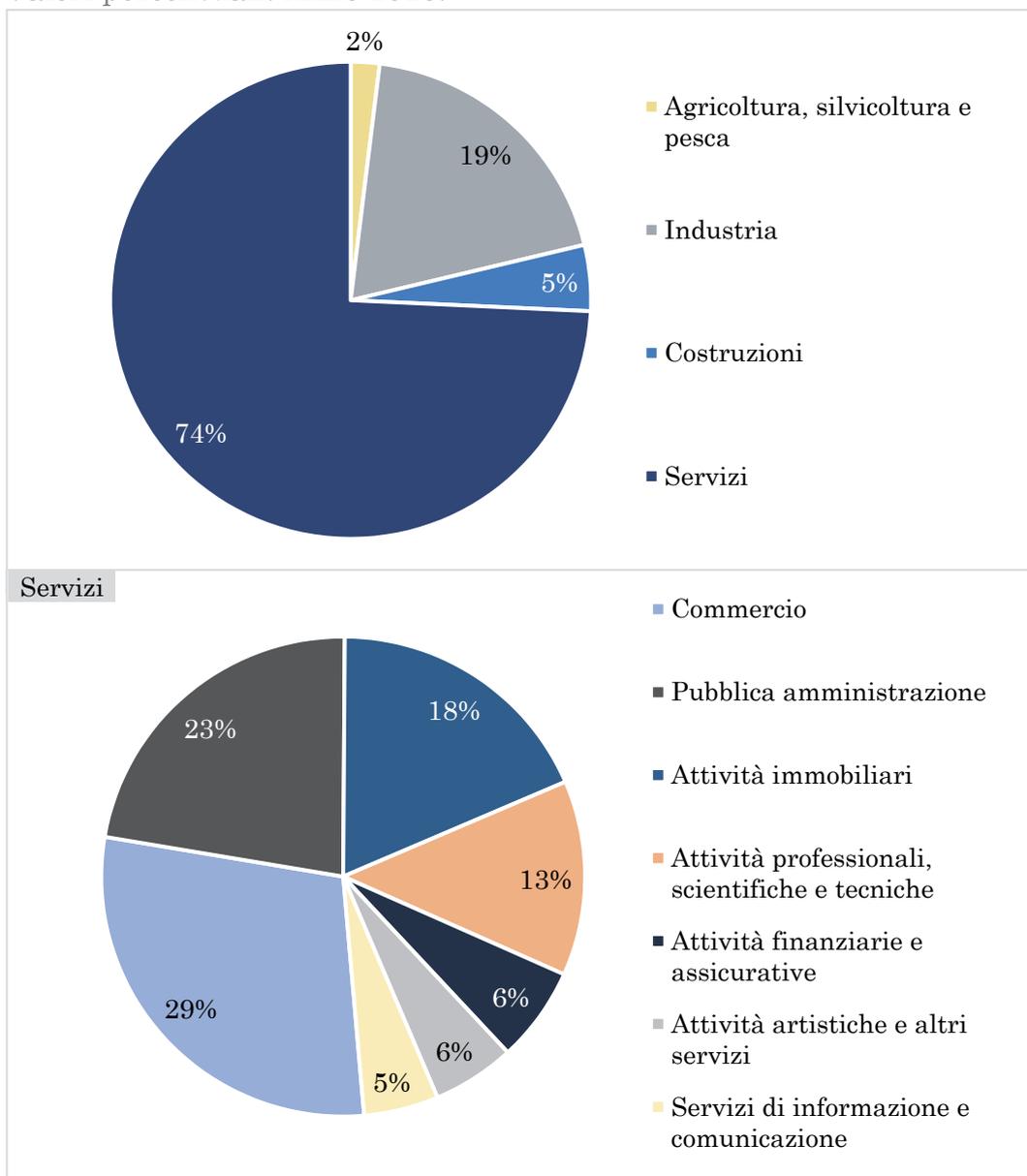


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Come si osserva dalla Figura 1.5 il settore relativo ai servizi costituisce la componente principale del PIL, circa il 74%, seguito dal settore industriale (19%). La seconda parte della Figura 1.5 evidenzia come più del 50% dei servizi si trova diviso tra le due componenti "Commercio" (29%) e "Pubblica amministrazione" (23%). Vicino al 20% si colloca anche la parte relativa alle attività immobiliari.

Figura 1.5: Composizione del PIL per branca di attività e focus sulla composizione dei servizi in Italia

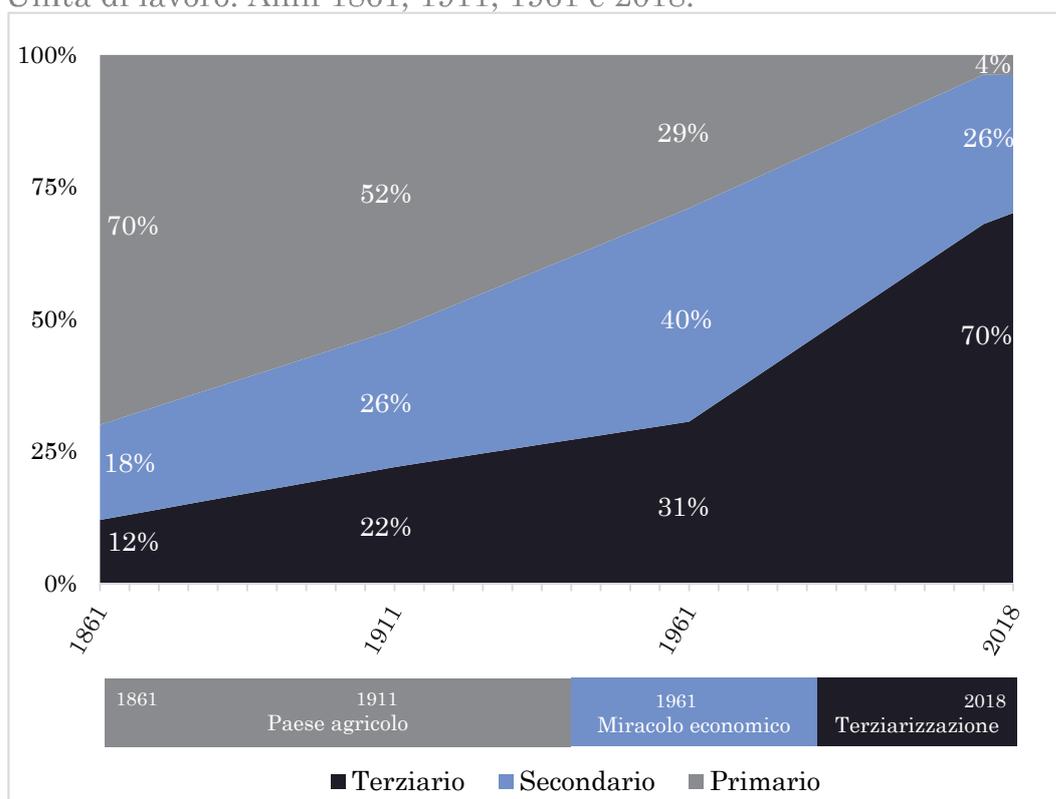
Valori percentuali. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT 2018

Figura 1.6: Composizione degli occupati per branca di attività in Italia

Unità di lavoro. Anni 1861, 1911, 1961 e 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

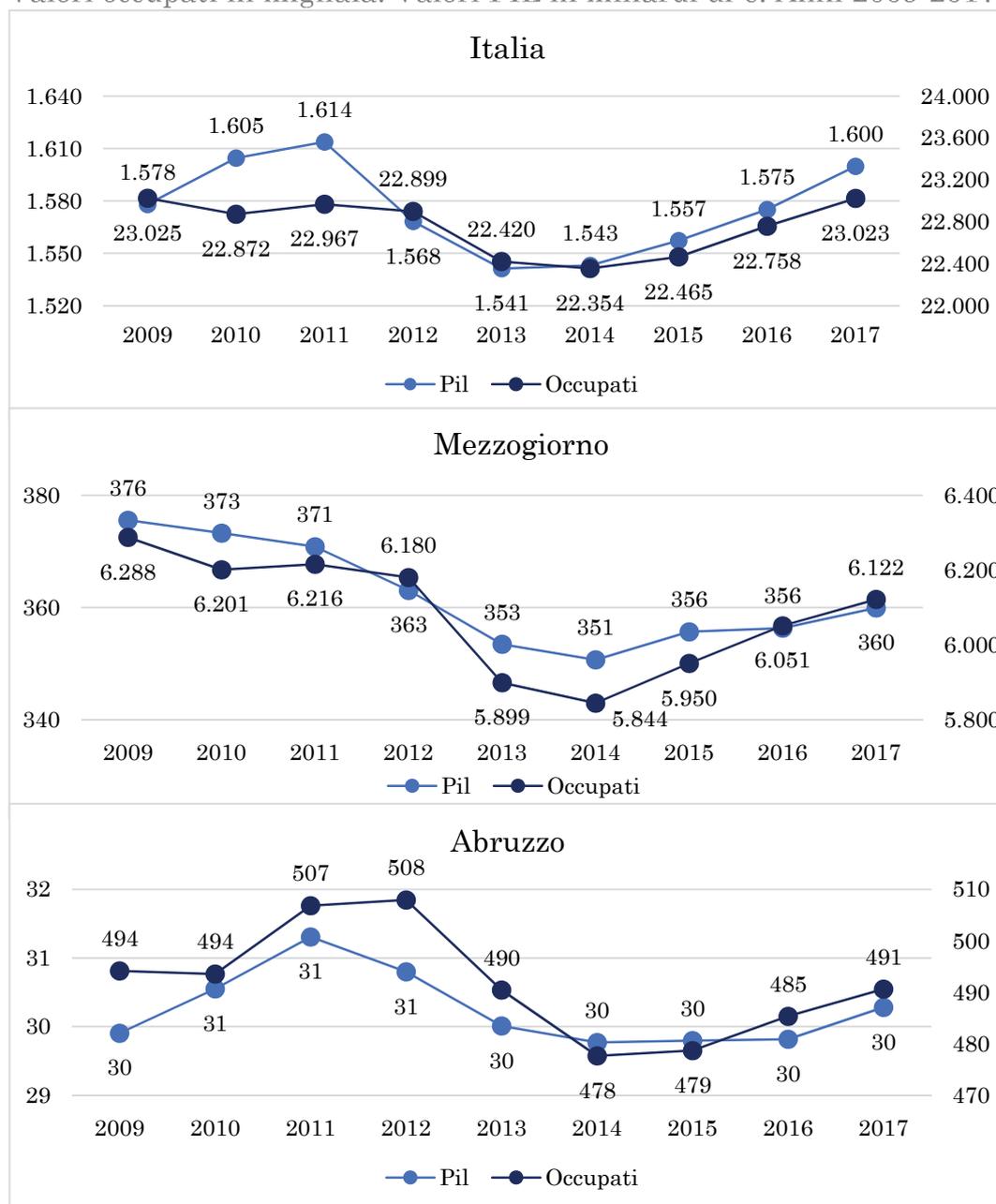
La Figura 1.6 mostra la composizione degli occupati per branca di attività nel periodo dal 1861 al 2018. In particolare, si nota come la situazione di inizio periodo sia quasi diametralmente opposta alla situazione fotografata al 2018. Se infatti all'inizio a detenere il 70% degli occupati era il settore primario, caratterizzando il nostro paese come "Paese agricolo", è, ad oggi, il settore terziario a mostrare tale forza. Il grafico evidenzia come il processo sia stato graduale nel tempo: nel periodo intermedio il peso del settore primario è stato man mano assorbito dai restanti due settori per poi spostarsi definitivamente a favore del settore terziario.

2 Le dinamiche del mercato del lavoro nel breve e lungo periodo

Dopo una breve introduzione presentata nel Capitolo 1, si analizza la dinamica del mercato del lavoro considerando i risultati ottenuti per l'Italia, il Mezzogiorno e l'Abruzzo.

Figura 2.1: Serie storica PIL e occupati in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori occupati in migliaia. Valori PIL in miliardi di €. Anni 2009-2017.



La serie in azzurro si riferisce all'asse sinistro, la serie in blu si riferisce all'asse destro

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Figura 2.1 mostra come in Italia, il PIL e l'occupazione hanno seguito un andamento simile a partire dal 2012. In particolare, dal 2009 al 2012, entrambi gli aggregati hanno presentato delle oscillazioni, mantenendosi in linea con i valori di inizio periodo. Questa tendenza si è interrotta nel 2013, con un calo sia dell'occupazione sia del PIL. Dal 2015 invece si assiste ad una ripresa dell'economia.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, dal 2009 al 2012 il livello di occupazione e il PIL presentano un andamento simile: calano fino al 2014 per poi registrare una ripresa che risulta però non sufficiente a raggiungere i valori di inizio periodo (seconda parte della Figura 2.1).

Il PIL dell'Abruzzo, dopo un periodo di calo dal 2011 al 2014, registra un periodo di stagnazione. Si assiste ad una crescita dell'occupazione fino al 2012 seguita da un forte calo nei due anni successivi e da una ripresa a partire dal 2015 che porta l'aggregato nel 2017 a un valore più basso di quello registrato ad inizio periodo (terza parte della Figura 2.1).

Tabella 2.1: Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Classe d'età 15-64 anni. Anni 2008, 2013, 2018.

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2008	2013	2018	2008	2013	2018	2008	2013	2018
Italia	62,9%	63,4%	65,6%	58,6%	55,5%	58,5%	6,8%	12,3%	10,8%
Nord Ovest	69,1%	70,0%	71,9%	66,1%	63,7%	66,8%	4,3%	9,0%	7,1%
Nord Est	70,3%	70,3%	72,6%	67,9%	64,7%	68,1%	3,4%	7,8%	6,1%
Centro	66,9%	67,5%	70,0%	62,8%	60,2%	63,2%	6,2%	10,8%	9,6%
Mezzogiorno	52,3%	52,4%	54,7%	46,0%	42,0%	44,5%	12,1%	19,9%	18,7%

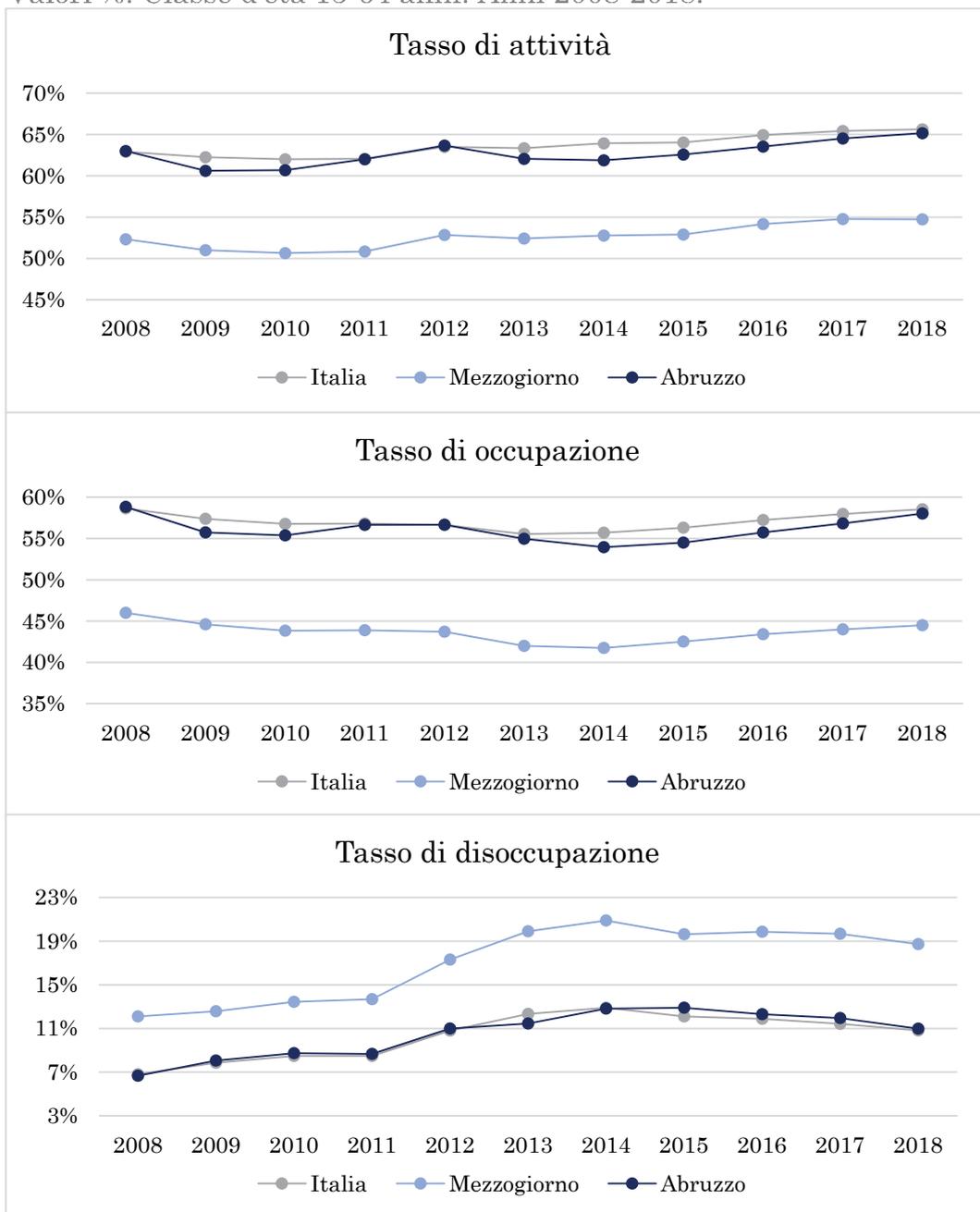
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche sono riportati nella Tabella 2.1: si nota come l'Italia si presenta molto eterogenea al suo interno. In particolare, la componente data dal Mezzogiorno influenza il tasso di attività e il tasso di occupazione italiani portandoli al di sotto dei valori registrati per il Nord e per il Centro, dinamica analoga si registra anche per il tasso di disoccupazione che è spinto ad assumere valori superiori a quelli registrati per il Nord e per il Centro.

Come si osserva dalla Figura 2.2, il tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione e il tasso di attività presentano un andamento simile per l'Italia, il Mezzogiorno e l'Abruzzo. Si può osservare come i risultati presentati dall'Abruzzo siano quasi coincidenti con il dato nazionale per tutti e tre i tassi analizzati. Si nota come l'Abruzzo si posizioni nettamente al di sopra dell'aggregato di ripartizione per il tasso di attività e di occupazione e nettamente al di sotto se si osserva il tasso di disoccupazione.

Figura 2.2: Serie storiche del tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori %. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2008-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 2.2: Dinamica del mercato del lavoro in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo, per classi di età decennali

Anni 2008, 2013 e 2018.

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2008	2013	2018	2008	2013	2018	2008	2013	2018
Italia									
15-24 anni	28,8%	27,1%	26,1%	22,9%	16,5%	17,9%	25,3%	40,0%	32,2%
25-34 anni	75,4%	73,1%	73,3%	72,9%	65,7%	65,9%	10,6%	17,7%	15,9%
35-44 anni	80,1%	80,3%	80,9%	79,5%	77,1%	78,7%	6,2%	9,8%	9,3%
45-54 anni	75,5%	77,0%	78,4%	77,2%	75,8%	76,6%	4,5%	8,0%	7,7%
55-64 anni	36,9%	45,3%	57,0%	39,1%	46,9%	59,2%	3,4%	5,7%	5,7%
Mezzogiorno									
15-24 anni	25,4%	23,9%	22,9%	16,9%	11,6%	11,8%	33,6%	51,6%	48,4%
25-34 anni	63,0%	60,0%	61,3%	52,5%	41,9%	44,3%	16,7%	30,1%	27,8%
35-44 anni	67,2%	66,7%	68,0%	60,6%	55,9%	56,7%	9,9%	16,2%	16,6%
45-54 anni	63,6%	63,8%	64,4%	59,8%	55,8%	55,7%	6,0%	12,5%	13,5%
55-64 anni	35,2%	40,6%	49,9%	33,7%	37,3%	45,7%	4,3%	8,2%	8,4%
Abruzzo									
15-24 anni	28,9%	23,7%	24,7%	23,0%	15,1%	17,4%	20,5%	36,3%	29,7%
25-34 anni	77,2%	72,3%	73,2%	69,3%	59,8%	61,6%	10,1%	17,4%	15,9%
35-44 anni	80,9%	78,0%	76,7%	76,8%	69,8%	67,9%	5,0%	10,6%	11,5%
45-54 anni	77,8%	76,8%	79,0%	75,4%	71,6%	73,0%	3,1%	6,8%	7,6%
55-64 anni	36,8%	46,2%	58,7%	35,8%	44,4%	55,7%	2,5%	3,8%	5,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Tabella 2.2 sono riportati i risultati ottenuti dall'analisi condotta sulla dinamica del mondo del lavoro per classi di età, sempre in relazione alle tre aree di interesse (Italia, Mezzogiorno e Abruzzo). In particolare, sono state considerate cinque classi di età decennali con l'obiettivo di individuare le fasce maggiormente coinvolte dall'effetto della crisi. Il tasso di disoccupazione a livello italiano, dopo un forte aumento registrato tra il 2008 e il 2013, mostra segnali di riduzione in particolare nelle fasce d'età dei più giovani. L'Abruzzo presenta in tutte le fasce – ad eccezione delle due fasce dei più giovani – un aumento del tasso di disoccupazione tra il periodo 2013-2018 che aggrava la situazione registrata nel 2013. In relazione al tasso di attività e al tasso di occupazione, la fascia 55-64 anni, nelle tre aree, è l'unica a presentare un forte aumento tra il 2008 e il 2018 in controtendenza rispetto alle classi d'età.

Tabella 2.3: Occupati per branca di attività in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori in migliaia. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009-2018.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var. rel. 2009-2018
Italia	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	22.465	22.758	23.023	23.215	2,3%
agricoltura, silvicoltura e pesca	838	849	832	833	799	812	843	884	871	872	4,1%
industria in senso stretto	4.720	4.556	4.602	4.524	4.449	4.509	4.507	4.541	4.571	4.653	-1,4%
costruzioni	1.917	1.889	1.791	1.700	1.553	1.484	1.468	1.404	1.416	1.407	-26,6%
servizi	15.224	15.233	15.374	15.508	15.390	15.474	15.646	15.929	16.165	16.283	7,0%
Mezzogiorno	6.250	6.163	6.179	6.156	5.901	5.856	5.950	6.051	6.122	6.172	-1,2%
agricoltura, silvicoltura e pesca	401	404	416	414	396	385	406	428	422	434	8,4%
industria in senso stretto	842	794	797	805	776	786	774	792	822	829	-1,6%
costruzioni	605	580	542	496	432	417	424	408	419	427	-29,4%
servizi	4.402	4.384	4.423	4.441	4.298	4.268	4.347	4.423	4.459	4.482	1,8%
Abruzzo	489	486	499	500	486	476	479	485	491	499	2,1%
agricoltura, silvicoltura e pesca	17	19	19	14	19	25	26	27	23	23	34,9%
industria in senso stretto	105	100	109	111	100	100	113	114	118	109	3,9%
costruzioni	45	45	46	50	45	40	42	42	36	41	-8,2%
servizi	321	324	326	326	323	311	297	303	314	324	1,1%

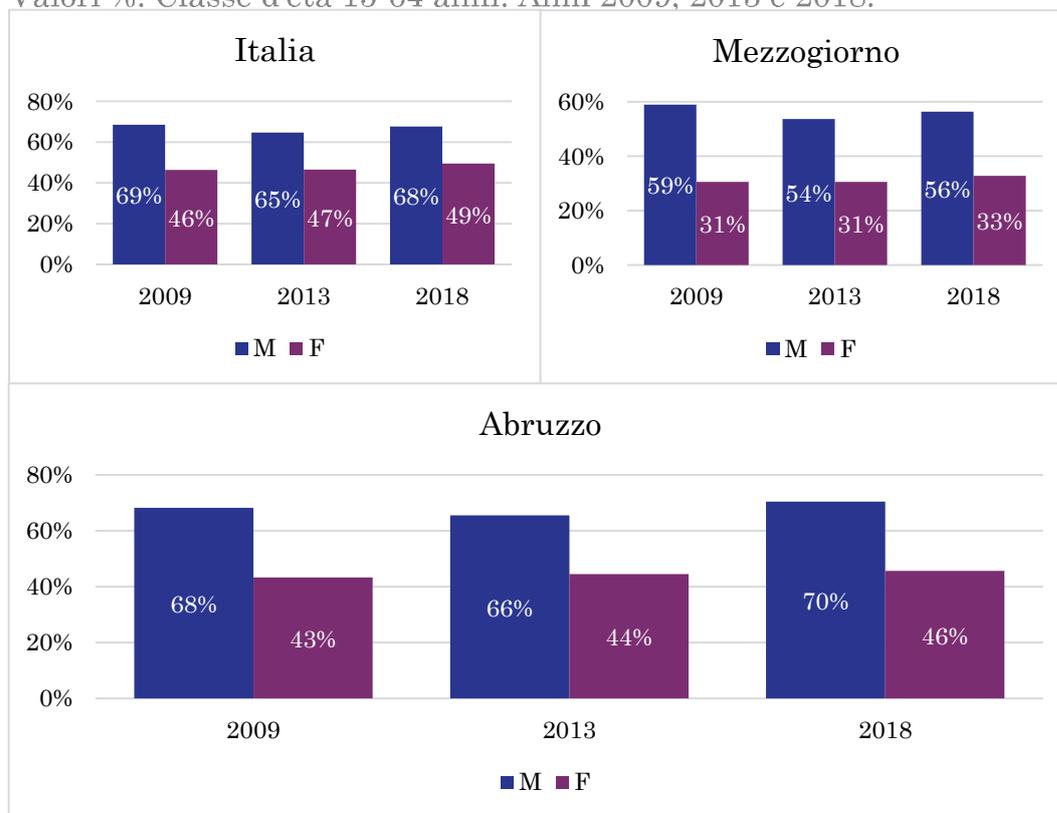
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

In Italia, la dinamica occupazionale ha registrato un calo sostenuto del settore costruzioni (che ha perso oltre 500mila occupati) e una debole contrazione dell'industria in senso stretto, che conta circa 70mila occupati in meno rispetto al 2009. Il settore primario ha conosciuto invece una lieve crescita nel periodo (+34mila occupati). Dinamica analoga per il settore costruzioni si riscontra a livello di ripartizione geografica e per la specifica regione in analisi; in Abruzzo gli altri settori registrano una variazione positiva del numero di occupati. In particolare, l'Abruzzo presenta una maggiore variazione positiva nel settore primario (34,9%) e nel settore dell'industria in senso stretto (3,9%) (Tabella 2.3).

In merito al tasso di occupazione, si osserva con chiarezza la presenza di un gap di genere in Italia ma anche nel Mezzogiorno e nella realtà regionale dell'Abruzzo. Il tasso di occupazione, riportato nella Figura 2.3, risulta infatti per i maschi sempre significativamente più elevato rispetto a quello registrato per le femmine. In Abruzzo il tasso di occupazione maschile si posiziona sempre al di sopra del 66% mentre il tasso di occupazione femminile non supera mai il 43%. Si osserva però una tendenza generale di progressiva diminuzione di questo divario nei tre anni analizzati dovuta ad una crescita dell'occupazione femminile.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per sesso in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori %. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009, 2013 e 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Tabella 2.4 si osserva il tasso di occupazione per sesso e livello d'istruzione. A livello nazionale, di ripartizione geografica e regionale, dopo una fase di crisi, è seguita una ripresa dell'occupazione maschile per tutti i livelli d'istruzione. Per quanto riguarda l'occupazione femminile il discorso è analogo per il Mezzogiorno e l'Italia: l'occupazione in generale cala dal 2009 al 2013 mentre dal 2013 al 2018 si assiste a una ripresa, ad eccezione del livello "licenza di scuola media" in Italia. In Abruzzo si registra una variazione negativa anche dal 2013-2018 del tasso di occupazione femminile ad eccezione del livello "fino a licenza media".

Tabella 2.4: Tasso di occupazione per livello d'istruzione e sesso in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori %. Classe d'età 15-64 anni. Anni 2009, 2013 e 2018.

	2009	2013	2018	Var. rel. 2009-2013	Var. rel. 2013-2018	Var. rel. 2009-2018
ITALIA						
Maschi						
<i>licenza di scuola media</i>	62,2%	56,3%	57,5%	-9,4%	2,1%	-7,5%
<i>diploma</i>	75,3%	70,9%	73,4%	-5,8%	3,6%	-2,5%
<i>laurea e post-laurea</i>	83,0%	81,2%	83,5%	-2,1%	2,7%	0,6%
Femmine						
<i>licenza di scuola media</i>	34,0%	32,9%	32,5%	-3,2%	-1,1%	-4,3%
<i>diploma</i>	57,6%	54,2%	55,0%	-5,9%	1,5%	-4,5%
<i>laurea e post-laurea</i>	72,6%	71,8%	75,3%	-1,1%	4,9%	3,8%
Totale						
<i>licenza di scuola media</i>	49,1%	45,5%	45,8%	-7,4%	0,8%	-6,6%
<i>diploma</i>	66,5%	62,5%	64,3%	-6,0%	2,9%	-3,3%
<i>laurea e post-laurea</i>	77,1%	75,9%	78,7%	-1,6%	3,8%	2,1%
MEZZOGIORNO						
Maschi						
<i>licenza di scuola media</i>	54,1%	47,0%	48,6%	-13,0%	3,4%	-10,1%
<i>diploma</i>	64,6%	59,2%	62,1%	-8,3%	4,9%	-3,8%
<i>laurea e post-laurea</i>	76,9%	73,9%	75,2%	-4,0%	1,8%	-2,3%
Femmine						
<i>licenza di scuola media</i>	19,9%	19,6%	19,9%	-1,4%	1,8%	0,4%
<i>diploma</i>	40,2%	37,3%	38,2%	-7,4%	2,5%	-5,1%
<i>laurea e post-laurea</i>	64,2%	61,5%	62,7%	-4,3%	2,0%	-2,3%
Totale						
<i>licenza di scuola media</i>	38,1%	34,2%	35,1%	-10,2%	2,5%	-7,9%
<i>diploma</i>	52,5%	48,2%	50,3%	-8,2%	4,4%	-4,2%
<i>laurea e post-laurea</i>	69,7%	66,9%	67,9%	-4,0%	1,5%	-2,6%
ABRUZZO						
Maschi						
<i>licenza di scuola media</i>	64,3%	54,6%	60,3%	-15,1%	10,5%	-6,2%
<i>diploma</i>	73,4%	70,4%	74,9%	-4,1%	6,3%	1,9%
<i>laurea e post-laurea</i>	78,0%	78,9%	83,6%	1,2%	6,0%	7,2%
Femmine						
<i>licenza di scuola media</i>	31,3%	29,0%	32,1%	-7,4%	10,5%	2,3%
<i>diploma</i>	50,3%	51,3%	48,1%	1,9%	-6,1%	-4,3%
<i>laurea e post-laurea</i>	70,9%	65,7%	65,0%	-7,4%	-1,1%	-8,4%
Totale						
<i>licenza di scuola media</i>	49,2%	42,1%	47,2%	-14,4%	12,3%	-3,9%
<i>diploma</i>	62,2%	61,4%	61,8%	-1,4%	0,7%	-0,7%
<i>laurea e post-laurea</i>	73,9%	71,0%	72,7%	-4,0%	2,4%	-1,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro

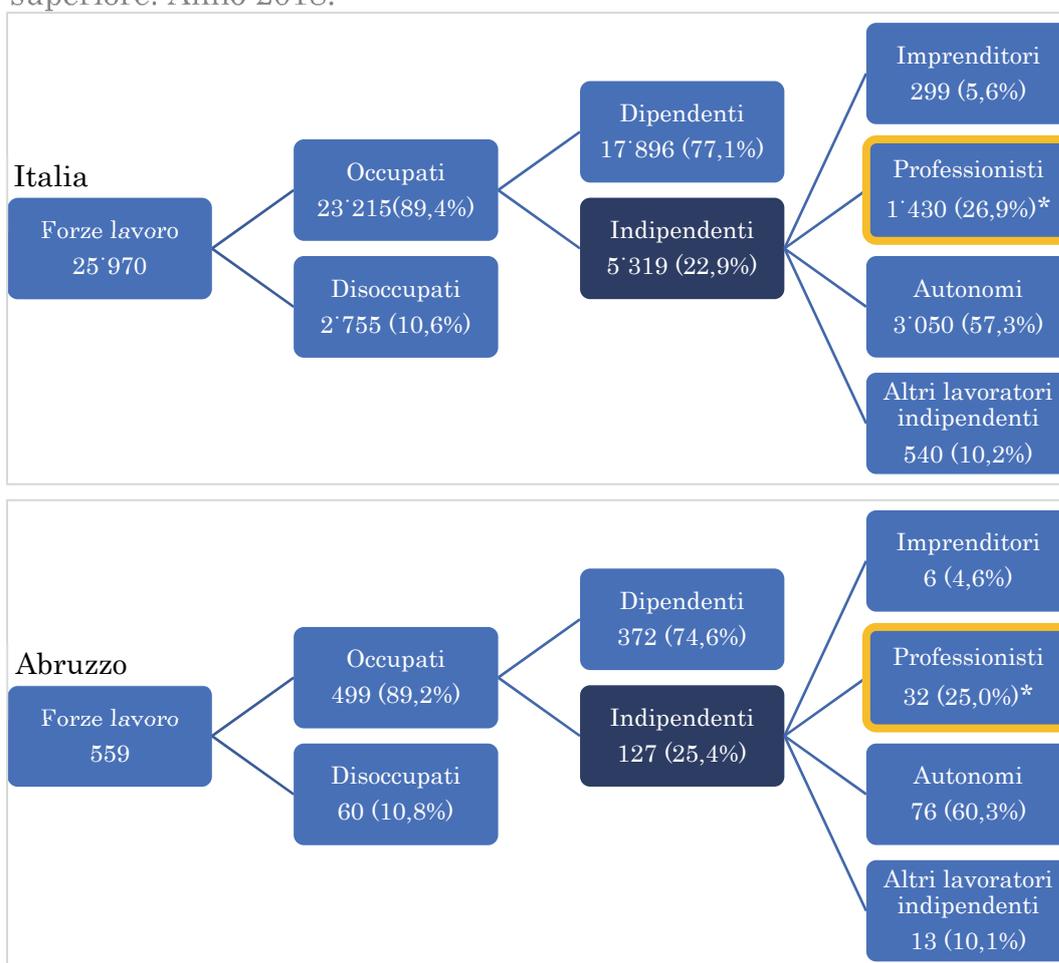
Analizzate le dinamiche occupazionali, si è interessati a studiare i liberi professionisti nel mercato del lavoro sia dal punto di vista occupazionale sia approfondendo le caratteristiche socio-demografiche.

Con poco più di 1 milione 430mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2018, costituiva oltre il 5,5% delle forze lavoro in Italia e il 26,9% del complesso del lavoro indipendente.

In Abruzzo, come illustrato in Figura 3.1, i liberi professionisti rappresentano il 25,0% degli indipendenti, dato che si colloca poco al di sotto dell'aggregato nazionale.

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro in Italia e in Abruzzo

Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore. Anno 2018.



*Totale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale

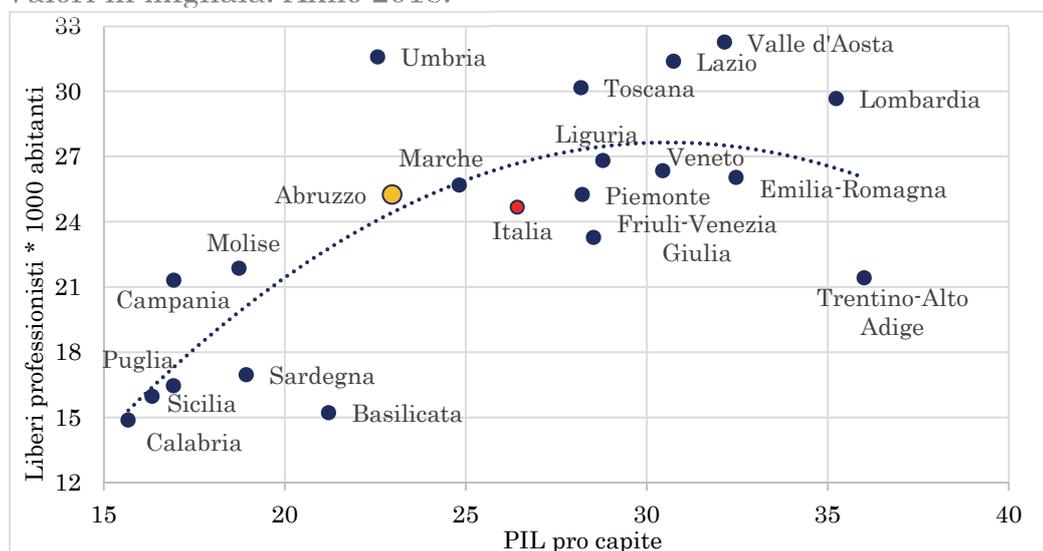
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La Figura 3.2 mostra la relazione tra il PIL pro capite e l'incidenza dei liberi professionisti nelle regioni italiane. Si nota come a valori maggiori di PIL pro capite corrisponda una maggior densità di liberi professionisti. Inoltre, le regioni che detengono i valori più bassi per entrambe le dimensioni sono quelle del Mezzogiorno. L'Abruzzo presenta valori inferiori alla media italiana per PIL pro capite ma superiori per numero di liberi professionisti per mille abitanti.

Tendenzialmente la libera professione viene svolta come attività principale. L'Abruzzo registra un valore relativo alla percentuale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale poco al di sopra di quello registrato a livello nazionale (Tabella 3.1).

Figura 3.2: Liberi professionisti per 1000 abitanti e PIL pro capite (in euro) in Italia e nelle regioni italiane

Valori in migliaia. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 3.1: Numero di liberi professionisti per attività prevalente e secondo lavoro in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valore assoluto e composizione percentuale. Anno 2018.

		V.A.	Comp. %
Italia	<i>Primo lavoro</i>	1.430.030	95,9%
	<i>Secondo lavoro</i>	61.775	4,1%
	Totale	1.491.804	100,0%
Mezzogiorno	<i>Primo lavoro</i>	364.248	96,7%
	<i>Secondo lavoro</i>	12.470	3,3%
	Totale	376.718	100,0%
Abruzzo	<i>Primo lavoro</i>	31.731	95,5%
	<i>Secondo lavoro</i>	1.484	4,5%
	Totale	33.216	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 3.2: Numero di liberi professionisti in Italia e nelle regioni italiane e variazione relativa

Valori in migliaia. Ordine per variazione relativa decrescente. Medie Mobili a tre anni. Anni 2009-2018.

	2009*	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. rel. % 2010-2017
Campania	83,2	83,7	88,0	94,1	97,1	98,3	98,3	106,9	115,1	124,1	37,5%
Molise	5,0	5,0	5,2	5,1	5,4	6,0	6,5	7,0	6,9	6,7	36,6%
Veneto	86,9	92,4	92,5	91,3	95,6	102,5	110,8	114,7	121,8	129,2	31,8%
Marche	32,4	32,3	33,7	35,3	36,2	38,1	40,6	43,6	42,5	39,3	31,5%
Trentino-Alto Adige	19,6	18,4	18,8	20,7	22,4	22,3	22,0	22,4	23,2	22,9	26,1%
Lombardia	229,5	243,6	253,3	262,6	264,6	269,9	275,8	286,5	294,2	297,6	20,8%
Basilicata	9,1	8,3	7,9	8,2	9,0	9,9	10,8	10,7	10,0	8,6	20,5%
Valle d'Aosta	3,0	3,1	3,1	3,0	3,0	3,1	3,2	3,4	3,7	4,1	20,3%
Lazio	141,2	150,0	154,8	153,4	156,8	161,7	169,4	173,7	178,6	185,0	19,0%
Italia	1.204,6	1.241,9	1.279,8	1.311,0	1.332,1	1.353,7	1.388,9	1.429,7	1.466,0	1.491,8	18,0%
Piemonte	90,7	95,9	100,5	104,9	107,4	108,4	110,1	111,6	112,6	110,5	17,5%
Emilia-Romagna	104,8	103,1	102,9	105,3	108,0	111,3	119,4	119,7	120,3	115,9	16,6%
Abruzzo	24,0	26,4	29,7	32,9	32,2	30,1	27,6	28,8	30,8	33,2	16,5%
Umbria	22,4	22,8	23,1	23,2	24,5	25,4	25,6	25,9	26,5	27,9	16,5%
Sardegna	24,9	27,7	29,9	30,2	28,9	29,2	31,1	33,3	31,8	28,0	14,7%
Toscana	98,3	96,4	99,0	103,4	102,0	99,3	99,3	105,4	110,3	112,7	14,5%
Friuli-Venezia Giulia	22,8	23,3	24,4	25,4	26,2	25,7	25,1	25,3	26,5	28,3	13,7%
Sicilia	67,2	70,6	72,1	71,0	71,8	73,5	75,4	75,2	76,3	80,3	8,2%
Puglia	66,6	65,6	65,7	67,6	69,0	69,3	69,0	66,4	66,0	66,6	0,6%
Liguria	42,1	42,7	42,9	40,7	39,7	39,1	39,6	40,5	40,8	41,7	-4,5%
Calabria	30,8	30,5	32,3	32,8	32,2	30,5	29,3	28,8	28,1	29,1	-8,0%

*I dati fanno riferimento al valore puntuale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

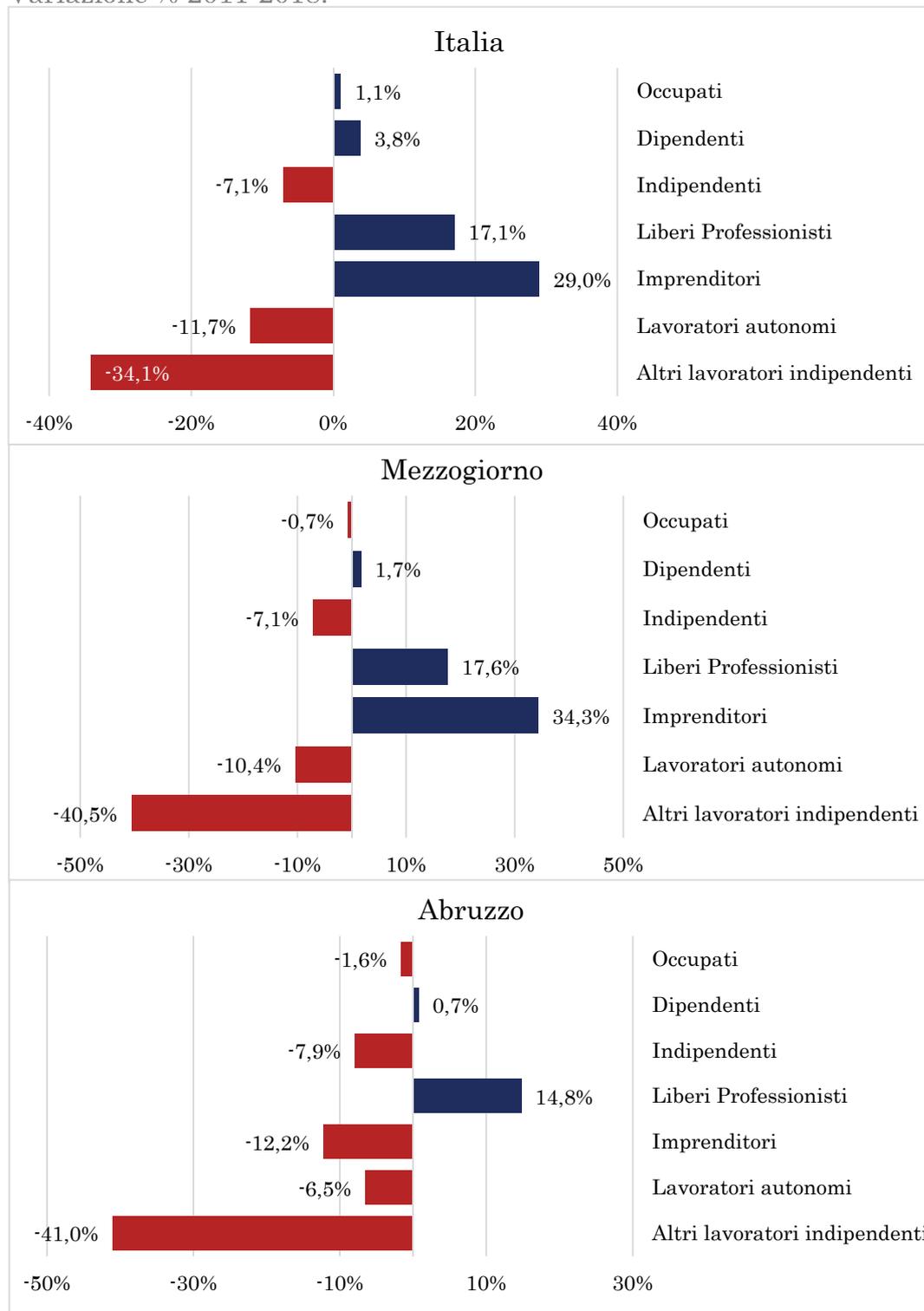
Sotto il profilo territoriale, la Tabella 3.2 evidenzia come i liberi professionisti siano in costante crescita in quasi tutte le regioni ad eccezione di Calabria e Lombardia che registrano rispetto al 2010 una riduzione rispettivamente del -8,0% e del -4,5%. Le regioni che mostrano un incremento maggiore sono Abruzzo, Molise, Veneto e Marche, che presentano nel periodo variazioni superiori al 30,0%. In Abruzzo si assiste a un aumento di liberi professionisti del 16,5% dal 2010 al 2017, in accordo con il dato nazionale.

La Figura 3.3 presenta l'andamento del numero di dipendenti ed indipendenti dal 2011 al 2018. Sia a livello nazionale sia a livello regionale e di ripartizione, nel periodo considerato, gli indipendenti hanno subito un forte calo. Di converso, per i dipendenti, sia in Italia sia nel Mezzogiorno sia in Abruzzo si registra una crescita rispettivamente del +3,8%, +1,7% e +0,7%. Osservando l'andamento delle sottocategorie degli indipendenti, è possibile notare una certa eterogeneità. I lavoratori autonomi e gli altri lavoratori indipendenti subiscono un forte calo in tutte le aree geografiche considerate. In particolare, i lavoratori autonomi costituiscono una quota particolarmente significativa dei lavoratori indipendenti e sono suddivisi al loro interno in agricoltori, artigiani e commercianti. Tali gruppi presentano dinamiche simili registrano infatti tutti un forte calo, ad eccezione degli agricoltori in Abruzzo che crescono del +4,5%; la categoria che presenta una maggiore diminuzione risulta essere quella dei commercianti se si guarda alla realtà nazionale, della ripartizione e regionale (rispettivamente -12,7%, -15,3% e 23,1%). Per quanto riguarda invece l'andamento del numero di imprenditori si registra un considerevole aumento in Italia e nel Mezzogiorno, di converso, in Abruzzo si assiste ad un calo anche di questo tipo di lavoratori. In particolare, la classe dei liberi professionisti dal 2011 al 2018 presenta un incremento in tutte le aree in analisi: in Italia del +17,1%, nel Mezzogiorno del +17,6% e in Abruzzo del +14,8%.

Osservando la crescita negli anni considerati per settore di attività economica (Figura 3.4), si riscontra che, a livello nazionale e di ripartizione, tutte le aree osservate presentano un incremento dei lavoratori coinvolti, eccezione fatta per "Area amministrativa" nel Mezzogiorno che presenta una diminuzione pari a -6,9%. La situazione in Abruzzo si mostra invece più eterogenea: registrano una diminuzione i settori "Area tecnica" e "Servizi alle imprese e tempo libero". I restanti risultano in crescita. Le categorie che mostrano un aumento maggiore sono "Veterinari e altre attività scientifiche" e "Area amministrativa".

Figura 3.3: Dinamica dell'occupazione* dipendente e indipendente in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Variazione % 2011-2018.

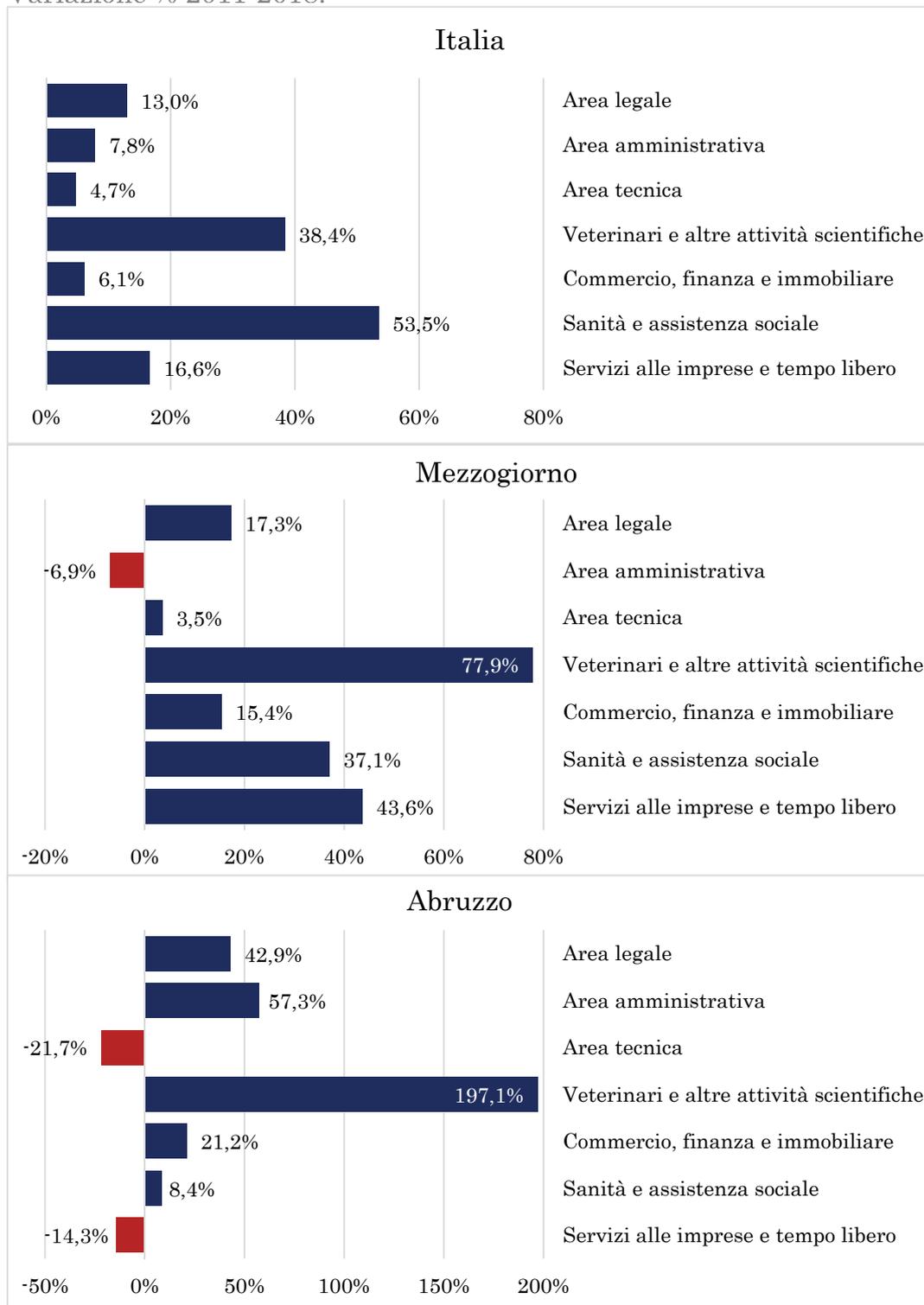


*I dati fanno riferimento all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.4: Dinamica dell'occupazione nella libera professione* per settore di attività economica in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Variazione % 2011-2018.



*I dati fanno riferimento all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

I liberi professionisti detengono un ruolo chiave nel processo di crescente e accelerata terziarizzazione. Il loro contributo si realizza anche in termini di creazione di lavoro dipendente: al 2018 si contano oltre 204mila liberi professionisti datori di lavoro, il 14,4% del totale. In particolare, in Abruzzo la quota di liberi professionisti con dipendenti presenta una forte flessione del -28,2% nel periodo 2010-2017. In Italia, si assiste ad un calo dei liberi professionisti datori di lavoro a partire dal 2015, tuttavia tale dato non deve trarre in inganno: sebbene i liberi professionisti datori di lavoro risultino in lieve calo, l'occupazione dipendente, in base ai dati disponibili, appare invece in crescita nel comparto delle libere professioni (Tabella 3.3). Tali dati, seppure basati su un sotto-universo delle libere professioni, suggeriscono come sia in atto la tendenza a un rafforzamento delle "dimensioni medie d'impresa", dinamica positiva che sottende una maggiore competitività del comparto.

La Figura 3.5 mostra le quote di liberi professionisti datori di lavoro per settore di attività economica in Abruzzo. Si osserva una crescita per il settore "Attività scientifiche e tecniche" che passa dal 7% nel 2011 all'8% nel 2018 e per il settore "Servizi alle imprese e tempo libero" che passa dal 17% al 18%. Negli altri settori si assiste ad una riduzione della quota di liberi professionisti con dipendenti.

Tabella 3.3: Liberi professionisti con e senza dipendenti, composizione e variazione relativa in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori in migliaia. Medie Mobili a tre anni. Anni 2010-2018.

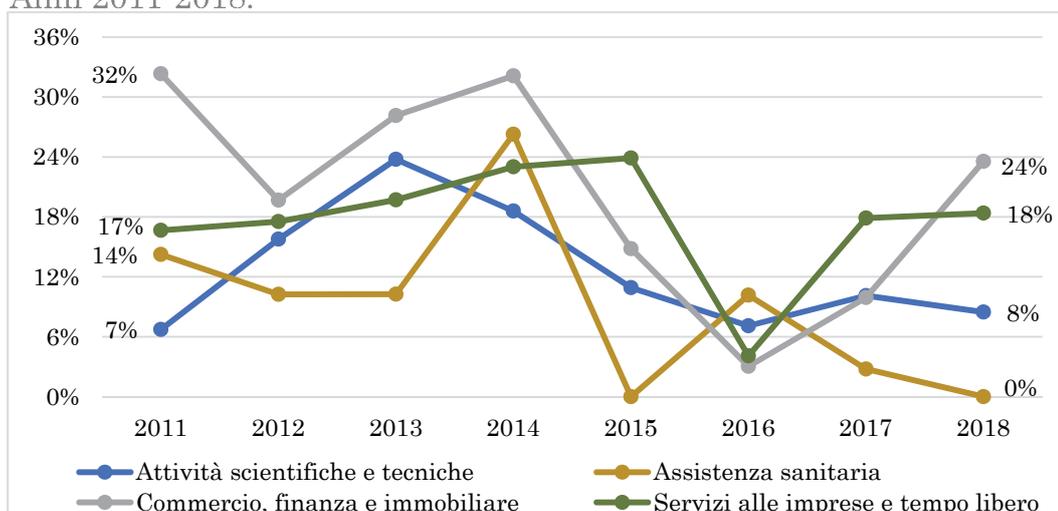
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Comp. % 2017	Var. % 2010-2017
Italia											
Senza dipendenti	1044,4	1081,3	1104,5	1121,7	1134,5	1168,7	1212,4	1254,9	1287,4	85,6%	24,1%
Con dipendenti	197,5	198,5	206,4	210,3	219,2	220,2	217,3	211,1	204,4	14,4%	9,1%
Totale	1241,9	1279,8	1311,0	1332,1	1353,7	1388,9	1429,7	1466,0	1491,8	100,0%	21,7%
Mezzogiorno											
Senza dipendenti	272,6	283,9	292,9	294,6	293,7	297,4	307,5	318,1	331,2	87,2%	16,7%
Con dipendenti	45,3	46,9	48,9	51,1	53,1	50,5	49,5	46,9	45,5	12,8%	3,4%
Totale	317,9	330,8	341,9	345,7	346,8	347,9	357,0	364,9	376,7	100,0%	14,8%
Abruzzo											
Senza dipendenti	22,4	25,1	27,3	26,1	24,6	23,9	26,0	27,9	29,6	90,7%	24,4%
Con dipendenti	4,0	4,5	5,6	6,2	5,5	3,7	2,8	2,9	3,6	9,3%	-28,2%
Totale	26,4	29,7	32,9	32,2	30,1	27,6	28,8	30,8	33,2	100,0%	16,5%

*I dati fanno riferimento al valore puntuale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.5: Quote di liberi professionisti con dipendenti per settore di attività economica in Abruzzo

Anni 2011-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

In Italia, la percentuale di donne nelle libere professioni risulta di poco inferiore al 36%. Se si confronta tale dato con quello registrato per la ripartizione geografica e la regione in quest'ultime si osserva un gap a favore degli uomini più accentuato: nel Mezzogiorno la percentuale è leggermente superiore al 24%, mentre in Abruzzo le libere professioniste sono poco più del 29% del totale (Tabella 3.4).

Tabella 3.4: Liberi professionisti per sesso in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori in migliaia. Valore assoluto e composizione %. Anno 2018.

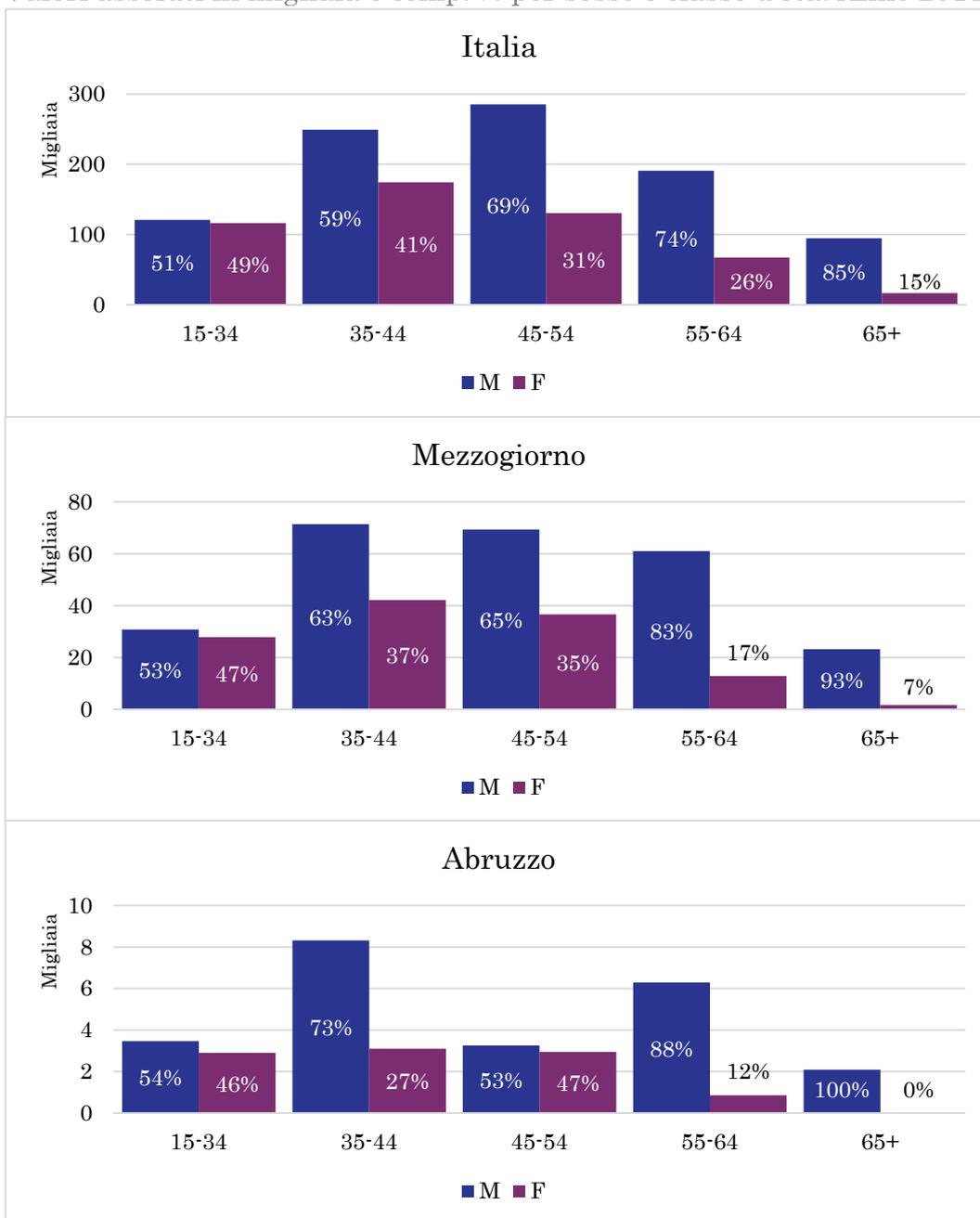
	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %
Italia	957.093	64,2%	534.712	35,8%	1.491.804	100,0%
Mezzogiorno	376.718	75,7%	120.989	24,3%	497.708	100,0%
Abruzzo	23.413	70,5%	9.803	29,5%	33.216	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La distribuzione per genere ed età, rappresentata in Figura 3.6, mostra come per le due fasce di età 55-64 e 65+, il gap di genere sia superiore a quello riscontrato nelle fasce dei più giovani. Le due fasce estreme registrano un numero meno elevato di liberi professionisti se si confrontano con quelle centrali, la composizione interna risulta molto differente. La fascia 65+ mostra una notevole differenza nella composizione, in Abruzzo non sono presenti libere professioniste over 65.

Figura 3.6: Composizione dei liberi professionisti per classe d'età decennali e sesso in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori assoluti in migliaia e comp. % per sesso e classe d'età. Anno 2018.



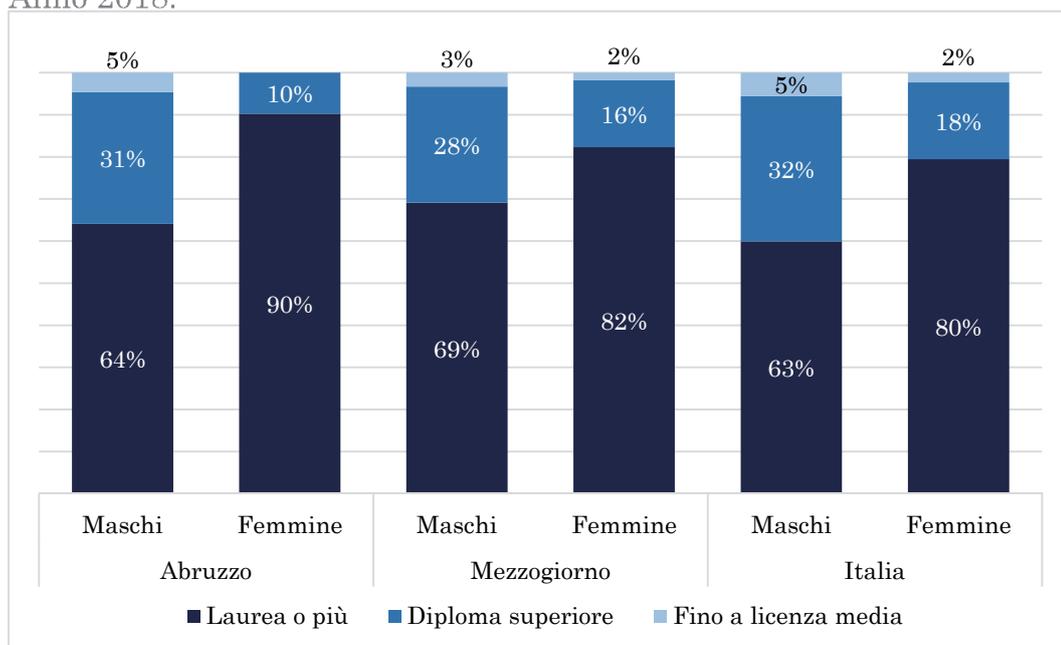
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

La maggior parte delle libere professioni richiede l'iscrizione ad ordini o albi, per i quali è necessario il conseguimento della laurea. Per questo, quasi i due terzi dei liberi professionisti nel 2018 risultano in possesso di questo titolo. Si rileva un gap di genere a favore delle donne: le quote di professioniste laureate varia tra l'80% e il 90% in tutte le realtà territoriali considerate, contro il 63%-69% dei colleghi maschi (Figura 3.7).

Con uno sguardo d'insieme sulle attività economiche in Italia, si osserva come il mix di specializzazione professionale disponibile nelle macro aree territoriali risulti a sua volta piuttosto eterogeneo. I dati illustrati in Figura 3.8 ripropongono in particolare una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la schiacciante presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese.

Figura 3.7: Titolo di studio dei professionisti per sesso in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

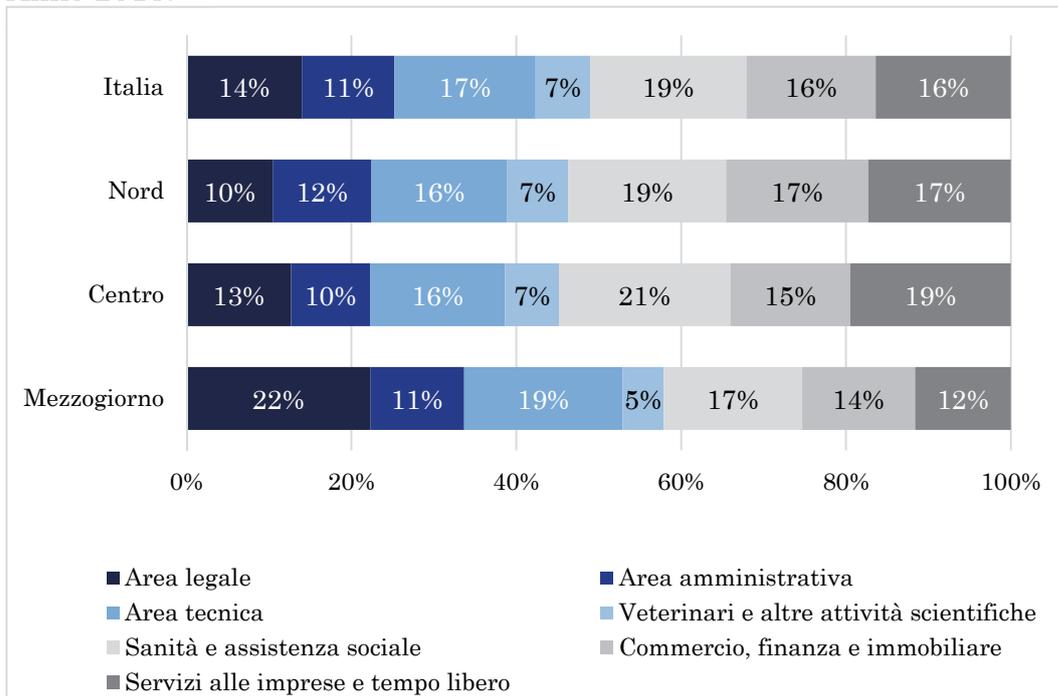
Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.8: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica nelle ripartizioni geografiche

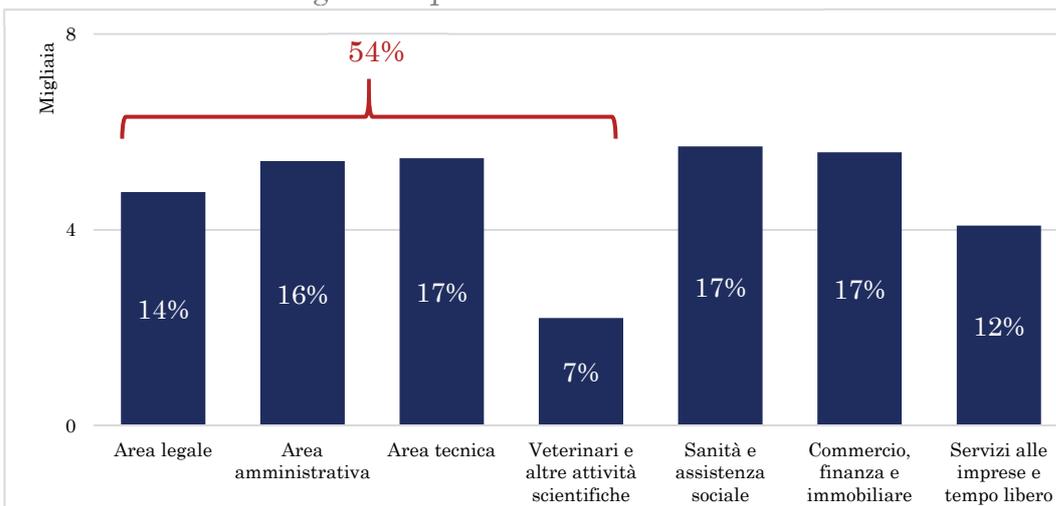
Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 3.9: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica in Abruzzo

Valori assoluti in migliaia e percentuali. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Il 54% dei professionisti in Abruzzo è occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria, come illustrato nella Figura 3.9. Il settore “Sanità e assistenza sociale” risulta essere il più numeroso seguito da “Commercio, finanza e immobiliare”.

L’ambito dei “Servizi alle imprese e tempo libero” è quello che comprende la quota più elevata di professionisti che esercitano la libera professione come secondo lavoro (13,5%). La percentuale è abbastanza elevata anche per “Veterinari e altre attività scientifiche” (12,8%) e per “Area tecnica” (7,2%). Negli altri comparti questa modalità rimane al di sotto del 4,5% e in particolare è pressoché nulla nei settori “Area legale”, “Area amministrativa” e “Commercio, finanza e immobiliare” (Tabella 3.5).

Tabella 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica, attività prevalente e secondo lavoro in Abruzzo

Ateco 2007. Valore assoluto e composizione %. Anno 2018.

	Primo lavoro		Secondo lavoro		Totale	
	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp.%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	17.166	96,2%	675	3,8%	17.841	100,0%
<i>Area legale</i>	4.772	100,0%	0	0,0%	4.772	100,0%
<i>Area amministrativa</i>	5.406	100,0%	0	0,0%	5.406	100,0%
<i>Area tecnica</i>	5.069	92,8%	394	7,2%	5.463	100,0%
<i>Veterinari e altre attività scientifiche</i>	1.919	87,2%	281	12,8%	2.200	100,0%
Sanità e assistenza sociale	5.445	95,5%	258	4,5%	5.703	100,0%
Commercio, finanza e immobiliare	5.584	100,0%	0	0,0%	5.584	100,0%
Servizi alle imprese e tempo libero	3.536	86,5%	551	13,5%	4.087	100,0%
Totale	31.731	95,5%	1.484	4,5%	33.216	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro” 2018

Le uniche due aree in Abruzzo che dal 2011 al 2018 registrano un aumento dei liberi professionisti nella fascia d’età 15-34 anni sono “Commercio, finanza e immobiliare” e “Servizi alle imprese e tempo libero”. Di converso, la riduzione più significativa si riscontra nelle categorie “Area amministrativa” e “Area tecnica”. In generale, la quota di liberi professionisti giovani in Abruzzo cala drasticamente dal 27% nel 2011 al 19% nel 2018 (Tabella 3.6).

Tabella 3.6: Liberi professionisti dai 15 ai 34 anni per settore di attività economica in Abruzzo

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011			2018	
811	24% dei L.P. del settore	Area legale	1.143	24% dei L.P. del settore
983	28% dei L.P. del settore	Area amministrativa	0	0% dei L.P. del settore
2.778	40% dei L.P. del settore	Area tecnica	1.226	22% dei L.P. del settore
297	46% dei L.P. del settore	Veterinari e altre attività scientifiche	884	40% dei L.P. del settore
858	15% dei L.P. del settore	Sanità e assistenza sociale	719	13% dei L.P. del settore
894	19% dei L.P. del settore	Commercio, finanza e immobiliare	1.096	20% dei L.P. del settore
1.217	28% dei L.P. del settore	Servizi alle imprese e tempo libero	1.297	32% dei L.P. del settore
7.839	27% dei L.P. del settore	Totale liberi professionisti	6.366	19% dei L.P. del settore

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 3.7: Liberi professionisti con 55 anni e oltre nei settori di attività economica in Abruzzo

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011			2018	
208	6% dei L.P. del settore	Area legale	1.206	25% dei L.P. del settore
1.015	29% dei L.P. del settore	Area amministrativa	597	11% dei L.P. del settore
2.096	30% dei L.P. del settore	Area tecnica	2.201	40% dei L.P. del settore
39	6% dei L.P. del settore	Veterinari e altre attività scientifiche	639	29% dei L.P. del settore
1.399	24% dei L.P. del settore	Sanità e assistenza sociale	2.085	37% dei L.P. del settore
440	10% dei L.P. del settore	Commercio, finanza e immobiliare	1.305	23% dei L.P. del settore
840	19% dei L.P. del settore	Servizi alle imprese e tempo libero	1.199	29% dei L.P. del settore
6.037	21% dei L.P. del settore	Totale liberi professionisti	9.232	28% dei L.P. del settore

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

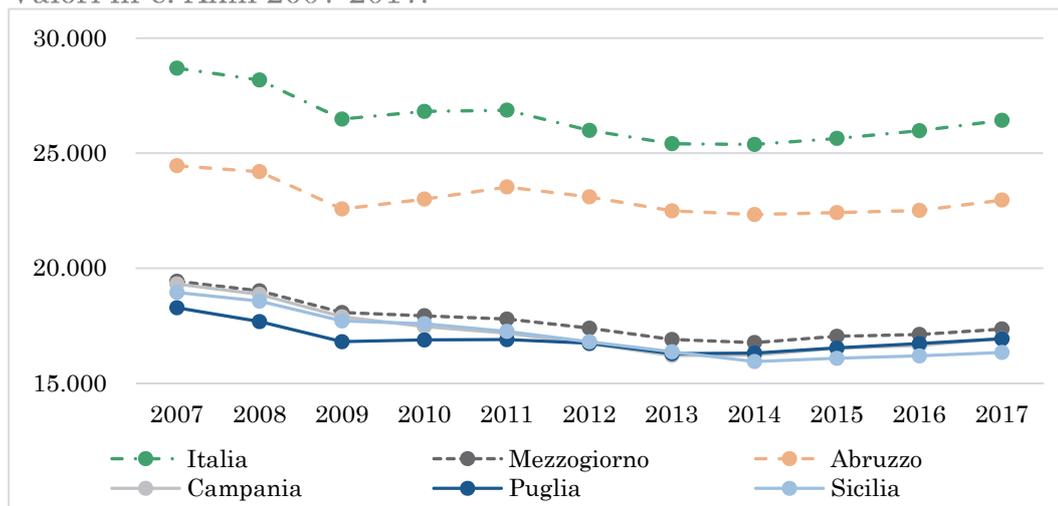
In Abruzzo si registra un aumento dei liberi professionisti con più di 55 anni, ovvero di coloro che hanno già molti anni di carriera alle spalle, in tutti i settori di attività economica ad eccezione di "Area amministrativa". In questo caso la quota dei professionisti over 55 risulta in aumento: dal 21% al 28% nel periodo considerato (Tabella 3.7).

4 Confronto regionale

In questa parte del Rapporto si vuole analizzare l'Abruzzo in un contesto più ampio, sviluppando un confronto con alcune delle regioni appartenenti al Mezzogiorno.

Figura 4.1: PIL pro capite per alcune regioni del Mezzogiorno, per il Mezzogiorno e per l'Italia

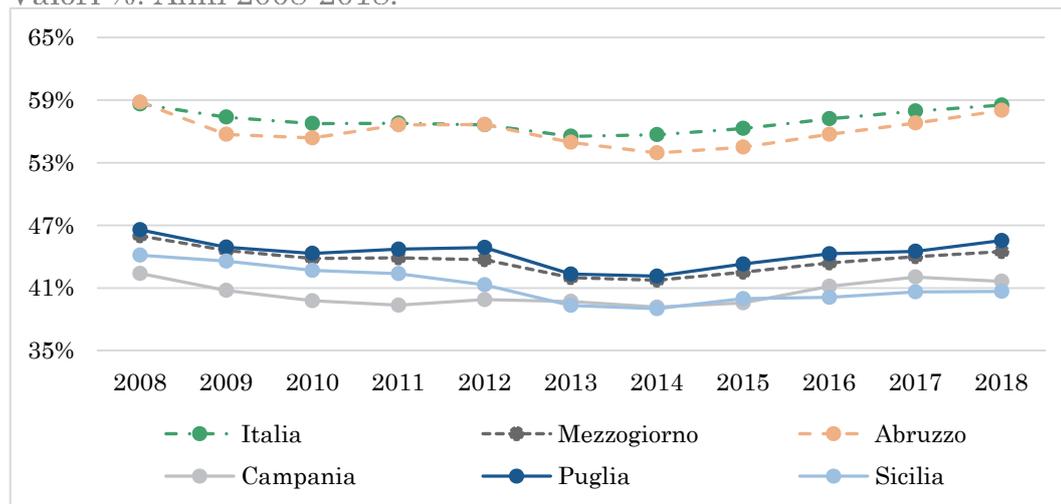
Valori in €. Anni 2007-2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Figura 4.2: Tasso di occupazione per alcune regioni del Mezzogiorno, per il Mezzogiorno e per l'Italia

Valori %. Anni 2008-2018.



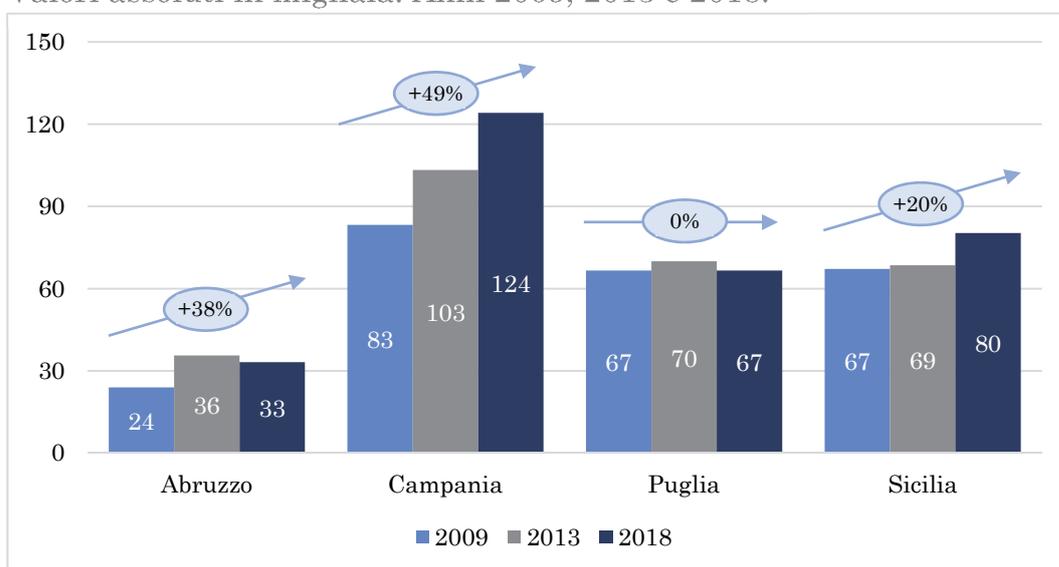
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Figura 4.1 si confronta il PIL pro capite dell'Abruzzo con quello di alcune regioni del Mezzogiorno, con il Mezzogiorno e con l'Italia. Si nota come il PIL pro capite dell'Abruzzo si collochi nettamente al di sopra di quello registrato a livello di ripartizione e delle altre regioni del Mezzogiorno analizzate. In generale, si osserva una tendenziale riduzione dell'aggregato in tutte le regioni considerate.

La Figura 4.2 mostra il confronto in merito al tasso di occupazione. Si nota come per questo tasso l'Abruzzo, nel periodo considerato, si collochi in linea con il dato nazionale e molto al di sopra del dato della ripartizione e delle altre regioni del Mezzogiorno.

Figura 4.3: Numero di liberi professionisti in alcune regioni del Mezzogiorno e variazione relativa 2009-2018

Valori assoluti in migliaia. Anni 2009, 2013 e 2018.

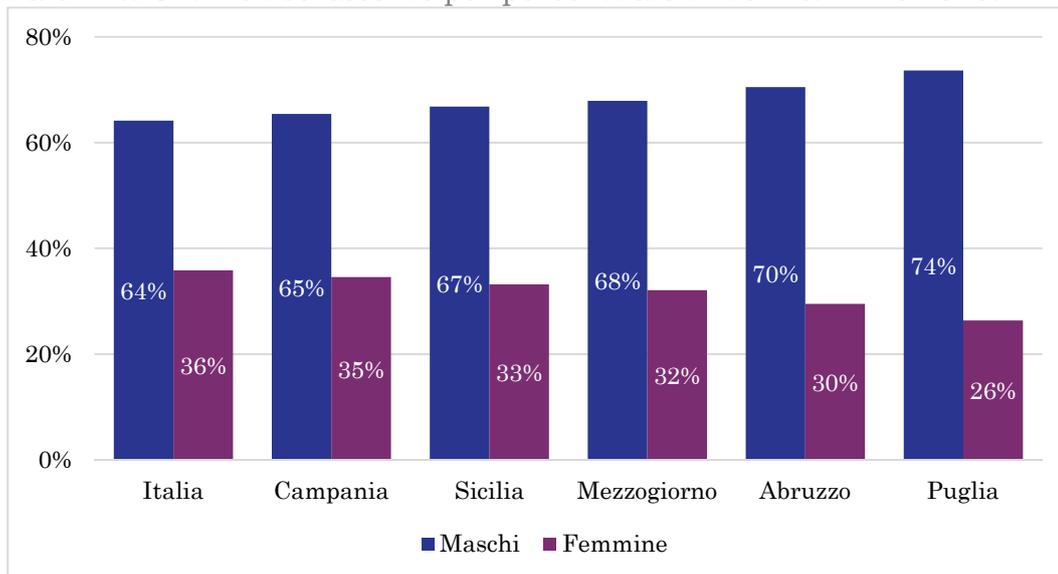


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nella Figura 4.3 si osserva come i liberi professionisti siano maggiormente presenti in Campania rispetto alle altre regioni interne alla ripartizione, questo è dettato dalla presenza di Napoli. Si nota, inoltre, come in tutte le regioni negli anni cresca nettamente l'aggregato dei liberi professionisti ad esclusione della Puglia dove il numero di liberi professionisti tra il 2009 e il 2018 resta pressoché invariato. La velocità di crescita è, tuttavia, differente da regione a regione, la Campania registra la variazione più consistente pari al +49%. In particolare, in Abruzzo la crescita è abbastanza sostenuta e pari al +38% dal 2009 al 2018.

Figura 4.4: Composizione dei liberi professionisti per sesso, confronto per alcune regioni del Mezzogiorno, il Mezzogiorno e l'Italia

Valori %. Ordine decrescente per percentuale di donne. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 4.1: Liberi professionisti dai 15 ai 34 anni in alcune regioni del Mezzogiorno, nel Mezzogiorno e in Italia

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011		2018	
7.839	Abruzzo	6.366	
27% dei L.P. del settore		19% dei L.P. del settore	
15.405	Campania	16.455	
19% dei L.P. del settore		13% dei L.P. del settore	
14.514	Puglia	12.854	
22% dei L.P. del settore		19% dei L.P. del settore	
11.718	Sicilia	13.107	
16% dei L.P. del settore		16% dei L.P. del settore	
61.965	Mezzogiorno	58.543	
19% dei L.P. del settore		16% dei L.P. del settore	
234.380	Italia	257.113	
18% dei L.P. del settore		17% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Tabella 4.2: Liberi professionisti con 55 anni e oltre in alcune regioni del Mezzogiorno, nel Mezzogiorno e in Italia

Valori assoluti e %. Anni 2011 e 2018.

2011			2018	
6.037		Abruzzo	9.232	
21% dei L.P. del settore			28% dei L.P. del settore	
15.633		Campania	31.447	
19% dei L.P. del settore			25% dei L.P. del settore	
12.033		Puglia	19.862	
18% dei L.P. del settore			30% dei L.P. del settore	
15.547		Sicilia	22.794	
21% dei L.P. del settore			28% dei L.P. del settore	
64.167		Mezzogiorno	98.653	
20% dei L.P. del settore			26% dei L.P. del settore	
270.976		Italia	421.455	
21% dei L.P. del settore			28% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

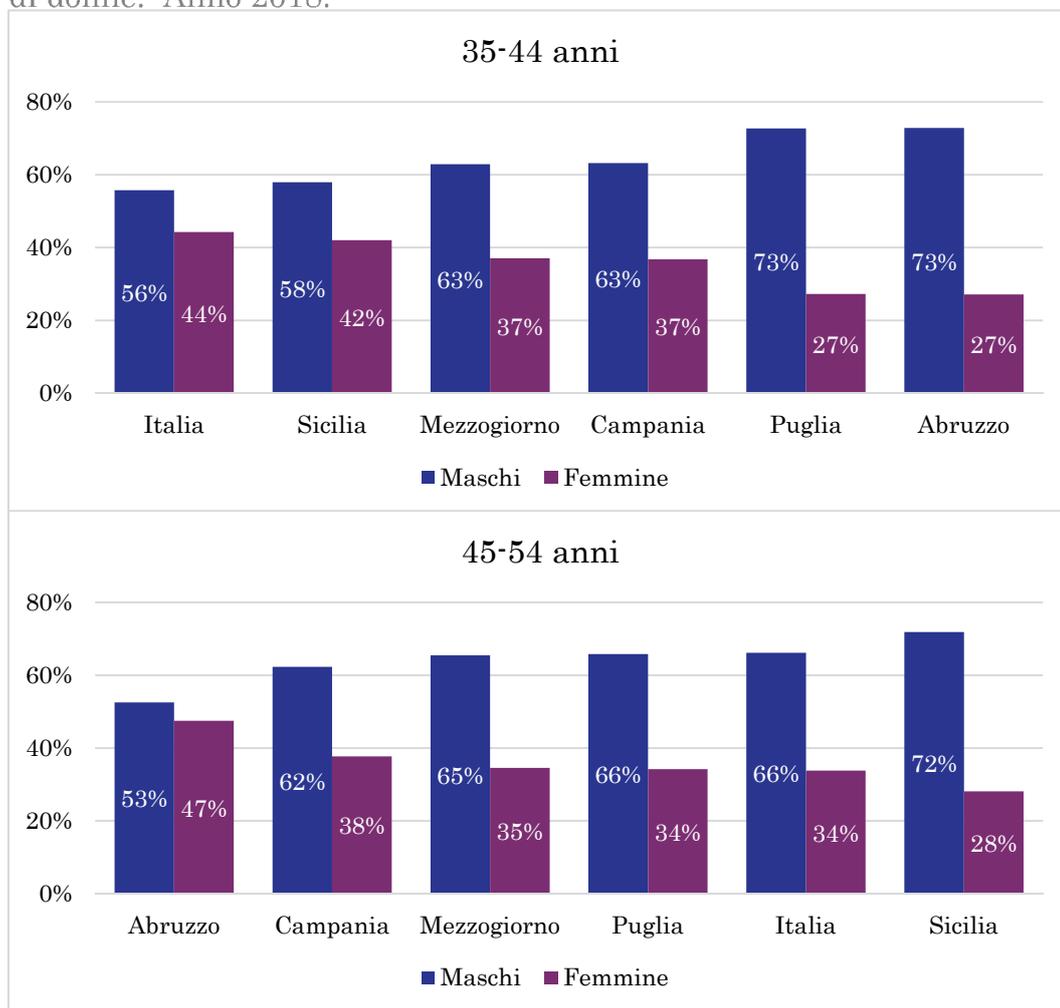
Nella Figura 4.4 si osserva il gap di genere nella percentuale di liberi professionisti e libere professioniste, in tutte le regioni e nella specifica ripartizione. La regione a presentare la disparità minore è la Campania, dove le libere professioniste sono il 35% del totale, di converso, in Puglia si stima la disparità maggiore, in questa regione solo il 26% sono libere professioniste. Si osserva come la Campania sia più vicino per disuguaglianza di genere alla realtà nazionale rispetto alle altre regioni considerate. L'Abruzzo si colloca vicino alla ripartizione: il 30% sono libere professioniste contro il 70% dei colleghi maschi.

Nella Tabella 4.1 si nota come dal 2011 al 2018 la percentuale di lavoratori al di sotto dei 35 anni sia diminuita in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno prese in analisi, ad eccezione della Sicilia dove il valore resta costante e pari al 16%.

Se si osservano i numeri sui liberi professionisti over 55, si nota l'incremento percentuale di quest'ultimi in tutte le regioni e nella ripartizione considerata. In Abruzzo la percentuale di liberi professionisti over 55 in sette anni passa dal 21% al 28%, con un incremento di poco più di 3mila liberi professionisti nella fascia d'età considerata (Tabella 4.2).

Figura 4.5: Composizione dei liberi professionisti per sesso e classi d'età, confronto tra alcune regioni del Mezzogiorno, il Mezzogiorno e l'Italia

Valori %. Classi 35-44 e 45-54 anni. Ordine decrescente per percentuale di donne. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Come si osserva dalla Figura 4.5, per la fascia 35-44 anni la Puglia – insieme anche all'Abruzzo – mostra il gap di genere più elevato: le donne rappresentano solo il 27% del totale. Si nota, inoltre, come il gap tenda a diminuire al crescere dell'età in ogni regione ad eccezione della Sicilia. La presenza del gap di genere risulta più marcato in Sicilia se si considera la fascia 45-54 anni (seconda parte della Figura 4.5), si tratta dell'unica regione dove la percentuale femminile resta al di sotto del 30%. In particolare, l'Abruzzo si colloca al primo posto per disparità di genere più bassa nella fascia d'età 45-54 anni.

Glossario

ATECO *(classificazione delle attività economiche)*

Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sotto-sezioni (due lettere) non è più previsto tuttavia è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati.

La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). Il codice ATECO non ha valore legale ma solo statistico. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

Ateco 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale

Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e tempo libero		Restanti

**CLASSIFICAZIONE
DELLE
PROFESSIONI**

La classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**COLLABORATORI
COORDINATI E
CONTINUATIVI**

Persone che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81 del 2015 e pertanto sono possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore; nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

FORZE LAVORO

L'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

IMPRESA

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i

INATTIVI IN ETÀ DA LAVORO (O NON FORZE DI LAVORO)

lavoratori autonomi e i liberi professionisti. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**ISTAT:
RIVELAZIONE CONTINUA SULLE FORZE LAVORO (RCFL)**

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di policy (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n.430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello spazio (a livello UE e principali paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. Ad ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.
- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i

componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.

- **Disegno campionario:** Disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.

All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati.

Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.

I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.

In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.

- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

**LAVORATORE
AUTONOMO**

Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 del Codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**LAVORATORE
DIPENDENTE**

Sono lavoratori dipendenti o lavoratori subordinati coloro che si impegnano, per effetto di un contratto e in cambio di una retribuzione, a prestare il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione di un soggetto detto "datore di lavoro". Il datore di lavoro impartisce le istruzioni al dipendente, gli fornisce le materie prime e gli strumenti necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro sono considerati dipendenti anche coloro che dichiarano di avere un lavoro alle dipendenze regolato da accordo verbale. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**LIBERO
PROFESSIONISTA**

Il legislatore non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale. In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali. L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente. (Tratto da ISTAT – Classificazione delle forme giuridiche, 2005).

**LAVORATORE
INDIPENDENTE**

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o di istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o nell'istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;

- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

OCCUPATI

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

NORD

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia

Nord-est Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

CENTRO Toscana, Umbria, Marche, Lazio

MEZZOGIORNO

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

BIBLIOGRAFIA

Si rimanda alla bibliografia presente nel *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*:

Osservatorio delle libere professioni (2019).

IV Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2019. Milano: Wolters Kluwer Italia

(http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/iv_rapporto_libere_professioni_in_italia_2019_0.pdf).